

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740513-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, cop. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15781 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Un commando di dodici superaddestrati preleva il presidente della DC dopo aver assassinato i cinque uomini della scorta

Rapito Moro: è il gioco più pesante e sporco che sia mai stato provato sulla testa dei proletari italiani

Generale ripulsa verso l'azione e la pratica delle BR.

Paura, sensazione di impotenza, volontà di reagire si sono mischiati negli scioperi diffusi in tutta Italia già dal mattino. Nel pomeriggio grandi manifestazioni a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Genova, si tenta di incanalare la protesta verso il consenso al nuovo regime che chiede la « pena di morte ». A 48 ore dall'invasione del Libano da parte di Israele, a pochi giorni dalla invasione di Giggiga, sono sempre più confermati i sospetti di un'opera di violenta destabilizzazione in Europa e nel Mediterraneo ad opera delle grandi potenze. I rivoluzionari non si devono chiudere in casa, ma prendere il più possibile iniziative pubbliche, non sottostare al ricatto delle BR e dello Stato, garantire le possibilità di lotta e di organizzazione per l'opposizione

Un'immediata reazione degli operai e di molta parte della popolazione — un misto di ripulsa, di frustrazione, di volontà di reagire, di paura di ignote conseguenze — ha caratterizzato le ore successive all'uccisione dei cinque agenti di scorta e al rapimento del presidente della DC Aldo Moro. L'attentato rivendicato dalle BR, ovviamente ben di più che le precedenti azioni, è stato visto come facente parte di una spirale mostruosa che tende a privare le masse di ogni possibilità di azione, di decisione, di cambiamento.

Ora il nuovo governo Andreotti, le istituzioni, tutti i partiti, lavorano ad incanalare la spinta di ripulsa verso il terrorismo in una svolta accelerata del rafforzamento — autoritario e terroristico — dello stato. Questo governo sbeffeggiato all'atto stesso della comunicazione dei suoi componenti, ha ora una nuova carta in mano per portare a fondo il suo attacco contro operai, disoccupati, giova-

Continua in ultima

Governo approvato "per forza"

Votata quasi senza dibattito, in tutta fretta, la fiducia al nuovo governo Andreotti. Interventi forcaioli dei leaders di tutti i partiti, gazzarre e clamori a Montecitorio trasmessi in diretta dalla televisione

Libano: gli israeliani occupano una regione bruciata

(articolo in pagina esteri)

Nel paginone il resoconto del dibattito dei compagni dell'Alfa Romeo di Arese

Un'azione da professionisti

Sono le 9.10. Aldo Moro, come ogni mattina, esce di casa, da via Cortina d'Ampezzo, alla Camilluccia. Ad attenderlo due macchine, una Alfa due macchine, una Fiat 130 blu su cui sale; dalla scorta; segue una Alfetta bianca con tre agenti di polizia. Percorrono alcune centinaia di metri quando arrivati all'altezza dell'incrocio tra via Fani e via Stresa le due macchine sono costrette a fermarsi poiché una 128 bianca familiare che li precedeva, si ferma costringendo l'auto di Moro a fermarsi. Dietro l'Alfetta di scorta arriva una 132 blu, e avviene un tamponamento a catena fra le tre prime macchine. A questo punto ricostruire esattamente la sequenza dei fatti è difficile visto l'accavallarsi di versioni differenti che continuano ad arrivare mentre scriviamo. Sicuramente i terroristi sono scesi da ambedue le macchine e pare che siano stati appoggiati da almeno un elemento che avrebbe sparato da dietro la siepe del bar Olivetti. Dalla 128 familiare targata «Corpo diplomatico» sarebbero scesi due uomini che indossavano divise azzurre dell'aviazione civile, o simili, che avrebbero estratto le pistole (probabilmente Machin pistole calibro nove lungo) e sparato nell'abitacolo della macchina in cui si trovava Moro, uccidendo sul colpo l'appuntato dei CC Domenico Ricci di 43 anni e il maresciallo dei CC Oreste

Leonardi di 51 anni che gli sedeva accanto.

Un'altra ricostruzione parla degli uomini in divisa dell'aeronautica come se si trovassero a ridosso della siepe del bar Olivetti. Contemporaneamente, dalla 132 ferma alle spalle dell'Alfetta di scorta sarebbero scesi altri terroristi che avrebbero eliminato due dei tre agenti dell'antiterrorismo: il vice-brigadiere Francesco Ricci di 24 anni e l'agente Giulio Rivera anche lui ventiquattrenne; il terzo agente, Raffaele Iazzino di 25 anni, l'unico riuscito a scendere dall'auto e a sparare alcuni colpi di pistola contro i terroristi, sarebbe stato ferito gravemente dai terroristi in divisa che avevano già eliminato i due CC nella macchina dove si trovava Moro. A questo punto il presidente della DC sarebbe stato caricato a viva forza sulla 132 blu (poi ritrovata a via Licinio Calvo, a poca distanza dal luogo dell'agguato), mentre la 128 familiare rimaneva in via Mario Fani.

Secondo le ultime dichiarazioni del Sostituto Procuratore Infelisi, recatosi subito sul posto insieme ai massimi responsabili della polizia e dei carabinieri, e che conduce l'inchiesta, l'azione sarebbe stata condotta da almeno una quindicina di persone, tra cui una donna, che si sarebbero allontanati, oltre che con la 132 blu su cui aveva caricato Moro, a bordo di un'altra 128 bianca, una blu e una moto

Honda.

L'agente Iazzino, l'unico sopravvissuto all'agguato, veniva ricoverato al policlinico Gemelli e sottoposto a un difficile intervento chirurgico per l'estrazione dei proiettili che l'avevano raggiunto al fegato e alla regione cardiaca: a partire dalle 11.30, però il bollettino medico lo dichiarava « clinicamente morto ». Si apprendono intanto altri elementi sugli accorgimenti usati dai terroristi per prepararsi il terreno per l'azione: una mini verde, rubata, sarebbe stata parcheggiata all'incrocio fra via Fani e via Stresa allo scopo di impedire all'auto di Moro di superare la «128» dei terroristi che gli si è fermata davanti; inoltre sarebbero state forate le ruote del furgone di un fidoario che solitamente si ferma proprio nel punto dell'agguato. Evidentemente tutto questo dimostra che minuziosi pedinamenti e ricognizioni erano state necessarie per preparare l'azione.

Nella ridda di versioni fornite dalle più disparate fonti, si registrano notizie diffuse dalle autorità e dai grandi mezzi di informazione, alcune rivelatesi dopo poche ore come false e altre non ancora confermate, che sono state fatte circolare evidentemente per accrescere la tensione e il panico in città: il presunto isolamento dei telefoni dell'intera zona circostante il luogo dell'attentato, attribuito a un sabotaggio di terrori-

sti, altro non era che un ovvio intasamento delle linee per le chiamate dei cittadini, una presunta bomba collocata a bordo della mini verde si è rivelata inesistente, e le ultime dichiarazioni del PM Infelisi sul ritrovamento di armi russe sul posto non trovano finora alcun riscontro. E così pure non si è ancora chiarita la provenienza della targa « corpo diplomatico », della 128 familiare; appartenente al parco macchine dell'ambasciata venezuelana a Roma: alcune voci la danno per rubata, mentre all'ambasciata sostengono di averla restituita alla fine del '77 al ministero degli esteri italiano.

La prima telefonata di rivendicazione dell'attentato è arrivata alle 10.10 ad un organo di stampa romano: la firma è Brigate rosse. Quindi altre due, con la stessa firma, all'Ansa di Milano e di Torino. Un secondo lungo messaggio telefonico è stato dettato verso le 11 all'Ansa di Torino: in esso la « Colonna armata Walter Alasia », chiede la liberazione di tutti i compagni detenuti a Torino, la liberazione dei compagni di Azione rivoluzionaria...», precisando che il messaggio doveva essere letto entro 48 ore su tutte le reti nazionali e preannunciando un prossimo comunicato. Quindi una sequela di telefonate simili in varie città. Dopo l'allarme le forze di polizia e dei carabinieri hanno organizzato centinaia

di posti di blocco in tutta la città, stato di emergenza all'aeroporto di Fiumicino, mobilitazione di tutti i reparti dell'antiterrorismo, sospese licenze e libere uscite per agenti di PS e CC, impiegati nelle ricerche anche reparti dell'esercito.

I servizi segreti tedeschi sapevano già?

Un portavoce del «BKA», la polizia criminale della Germania Occidentale, ha dichiarato a Wiesbaden, che loro sono «evidentemente informati e interessati» alla vicenda del rapimento di Aldo Moro. Evidentemente l'antiterrorismo tedesco è stato interpellato dai colleghi italiani in seguito alla notizia diffusasi nella mattinata, secondo cui un membro del commando si sarebbe ri-

volto in tedesco ai suoi complici. Fra le testimonianze sono state raccolte quelle di due coniugi: «Un uomo che faceva parte del gruppo dei terroristi ci ha detto con un accento strano, sicuramente straniero: 'Scappate, scappate'. Il suo accento era tedesco o slavo, ma non siamo riusciti a capire la sua nazionalità». Secondo gli investigatori le caratteristiche dell'uomo sarebbero simili a quelle del terrorista tarchiato e robusto, la cui presenza è stata notata negli attentati contro Palma, Fiori, Coco. Secondi voci non controllate e circolate in queste ultime ore, il «BND» tedesco (controspionaggio) avrebbe segnalato nella giornata l'imminenza di una grossa azione terroristica in cui elementi tedeschi avrebbero affiancato terroristi italiani.



La macchina di Moro.

Praticamente abolito il dibattito parlamentare

La fiducia sul ricatto

Se il dibattito parlamentare sulla fiducia al «nuovo» governo Andreotti si preannunciava come una farsa già prima del rapimento Moro, tanto più lo è diventato dopo: anzi, è stato praticamente abolito. In questo senso si è potuta misurare anche nelle aule parlamentari di Montecitorio e di Palazzo Madama la profondità del cinico ricatto con cui la DC gestisce il sequestro del suo presidente. Ed il PCI, preso un'altra volta nel sacco, ha dovuto digerire tutto senza ruttare: se stamattina ancora sui giornali si poteva leggere che qualcuno nel gruppo parlamentare del PCI pensava all'astensione per rimarcare la propria protesta contro la schifosa lista dei ministri di Andreotti, poche ore dopo i capi-gruppo erano d'accordo con Ingrao che si doveva comprimere al massimo il dibattito parlamentare e votare a tamburo battente la fiducia (in serata alla Camera, venerdì al Senato) per dare al governo «la pie-

nezza dei suoi poteri». Andreotti si è potuto permettere, così, di venire in Parlamento senza problemi e di rinunciare ad ogni artificio verbale per «ingraziarsi» il PCI e consentire agli onesti «peones» di Berlinguer di superare lo schifo e votare la fiducia. In pratica il Presidente del Consiglio dei Ministri ha fatto un breve suntuo del suo discorso, saltando non solo una più precisa esposizione del programma — quel programma che i partiti di sinistra avevano definito prima insufficiente e poi, improvvisamente, ottimo ed abbondante — ma anche sostituendo la parte politica nel suo discorso con il richiamo puro e semplice alla solidarietà con lo stato contro il terrorismo. Il PCI, che aveva tanto elogiato il cambiamento del «quadro politico» e che aveva controbattuto questa unica magra consolazione come il sostanziale successo della lunga crisi e trattativa governativa, a questo punto si è trovato gab-

bato un'altra volta, perché del mutato «quadro politico» Andreotti non ha più parlato.

Il tutto sullo sfondo di una gestione partitico-governativa della mobilitazione di massa che vorrebbe in questo modo estorcere, approfittando del ricatto del terrorismo, anche alla gente quella fiducia al governo ed allo Stato che nessuna mistificazione parlamentare era riuscita a suscitare.

Di cronaca ce n'è poca da raccontare: l'aula di Montecitorio gremita, tutti sotto l'effetto del sequestro di Moro, la destra ringalluzzita, la sinistra mesta e compressa. I fascisti (Rauti e Romualdi) si sono potuti permettere di richiamare alla mente le loro teorie sul parlamentarismo: «Stiamo qui a perdere tempo mentre 5 poliziotti sono stati uccisi». Pannella ha interrotto Andreotti quando aveva preannunciato l'affossamento del referendum — salvo quello sul finanziamento dei partiti — ed affermato che far votare

il popolo sulla legge Reale sarebbe stato come «fare un plebiscito pro o contro la criminalità». Contro Pannella si è potuto così, per un momento, scatenare il livore dei deputati oltre che il richiamo di Ingrao. In generale i parlamentari del PCI, costretti ad ingoiare un rospo dopo l'altro, si distinguono spesso per una notevole ma impotente aggressività: e non sapendo contro chi rivolgerla, finivano per riversarla per esempio sui radicali: Trombadori, tanto per non fare nomi, non ha potuto fare a meno di osservare: «Ecco dove si arriva con tutti i vostri distinguo». Senza «distinguo», invece, l'on. Magri: le sue dichiarazioni sulla necessità di unire tutte le forze in difesa della Repubblica non erano, in fin dei conti, molto diverse dalle lacrime radiofoniche che Gava versava in solidarietà di Moro e dello Stato democratico.

Tra i banchi democristiani si giocava a rilanciare e moltiplicare voci

Il governo Andreotti fondato sull'impotenza della sinistra parlamentare, sul terrore, sulla paura. Intanto la destra democristiana parla di guerra civile, Carenini (DC) chiede la destituzione di Cossiga e Bonifacio, La Malfa la pena di morte

terroristiche: «E' saltato un autobus», «Hanno fatto saltare un ponte», e così via allarmando. Chi avesse pensato ad un comitato interpartitico di gestione dell'emergenza, si doveva rendere conto subito che la DC oggi meno che mai intende cogestire il potere.

Mentre scriviamo è in corso il dibattito sulla fiducia alla Camera, con interventi che dovrebbero restare limitati ad un esponente per ogni gruppo parlamentare. Parleranno i segretari dei partiti, ed è prevista una dichiarazione finale di voto (non sappiamo ancora se a Mimmo Pinto sarà concesso di prendere la parola: il clima di emergenza porta i primi frutti anche sulla libertà di parola in Parlamento). Al Senato, intanto, Fanfani ha aperto con un lungo ed ampolloso intervento dedicato al «ca-

vallo di razza» suo più diretto compare e rivale di scuderia.

ULTIM'ORA: Gli interventi dei segretari di partito sulla fiducia non hanno riservato grandi novità. Zaccagnini ha invitato a stringersi intorno al governo in difesa delle istituzioni; La Malfa: «alla guerra si risponde con la guerra»; Almirante: «ci vuole un militare al ministero degli interni»; Craxi: «non avete voluto il governo di emergenza, ma l'emergenza c'è»; Berlinguer ha chiamato all'unità dei partiti, alla salvezza dei nervi, al salvataggio delle istituzioni. Si voterà in serata, senza che sia noto ai deputati il testo del programma del governo, che Andreotti ha rinunciato ad esporre in aula!

UNO SCIOPERO MASSICCIO, UN GRANDE DISORIENTAMENTO

Questa è la parte essenziale del testo diramato immediatamente dopo la notizia del rapimento dalla segreteria della CGIL. E' una presa di posizione chiaramente preoccupata, che dà al corpo dei militanti del partito, indicazioni atte a prevenire colpi di forza (tutti gli obiettivi da vigilare sono quelli essenziali per prevenire una manovra golpista). Il comunicato precede di due ore quello della Federazione sindacale Unitaria, che poi, nel suo, ne riprenderà

le indicazioni di sciopero e ne attenuerà le indicazioni di vigilanza più precise: «Sciopero Generale da subito sino alle ore 24 per tutti i settori esclusi i servizi essenziali e d'informazione che vanno vigilati (trasporti, ospedali, impianti di energia, Rai e giornali). E' opportuno presidiare le sedi delle istituzioni democratiche, avere iniziative di mobilitazioni esterne immediate e dare vita a manifestazioni di massa».

Il comunicato unitario CGIL-CISL-UIL che veniva stilato più tardi, trovava già avviata la mobilitazione nelle fabbriche in molte delle quali gli operai si erano mossi autonomamente. A Roma, mentre scriviamo, è in corso la manifestazione a S. Giovanni promossa dai sindacati con l'adesione dei partiti. La mobilitazione operaia, secondo Selva, portavoce della DC al GR2 è assolutamente inopportuna.

«Non si capisce proprio perché, in un momento come questo, gli operai debbano scioperare invece che lavorare». Questo messaggio, che indica il dispetto DC verso chi può ostacolare la sua gestione dell'atto terroristico, viene ripetuto ossessivamente alla radio accompagnato dai commenti più reazionari rilasciati dalle varie personalità. Cortei operai, manifestazioni, assemblee si segnalano numerosissimi in ogni città.

Torino

Fabbriche bloccate 25000 a p.zza S. Carlo

Torino, 16 — Questa mattina, appena giunta la notizia del rapimento di Moro, a Torino è stato convocato d'urgenza il Consiglio regionale che, in accordo con le tre confederazioni nazionali Cgil Cisl Uil, ha indetto uno sciopero generale di 24 ore, dalle 12 di oggi alle 12 di domani. Per tutte le fabbriche il sindacato ha deciso l'uscita per le 15 con concentramenti di fabbrica che si dirigeranno in corteo a Piazza San Carlo dove per le 16,30 è stata convocata una manifestazione unitaria da tutti i partiti della sinistra istituzionale, dalle confederazioni sindacali e dal comitato antifascista: ci sarà un corteo e il presidio della piazza. Sempre questa mattina in quasi tutte le fabbriche a partire dalle 10 si sono svolte assemblee dove il PCI e il sindacato hanno invitato a fare presidi, ma questa parola d'ordine non è stata seguita, l'unico presidio è stato fatto alla RAI, dove lo sciopero è

riuscito pienamente.

Anche nelle scuole verso le 10 sono state convocate assemblee. All'Avogadro il preside è andato classe per classe invitando gli studenti a uscire in corteo e dirigersi immediatamente a piazza San Castello, gli studenti hanno rifiutato e la maggioranza è andata a casa.

Alla Michelin l'adesione allo sciopero è stata totale, ma la maggioranza degli operai è andata a casa. Alla Farmitalia è tutto bloccato. Le ferrovie dello Stato hanno assicurato i servizi principali, mentre lo sciopero dell'ATM parte solo questa sera alle 20 questo per permettere alla gente di andare alle manifestazioni.

A Palazzo Nuovo è stata convocata un'assemblea gestita dalla FGCI il cui discorso principale era «o con noi o con le BR», ma l'intervento di un compagno di Lotta Continua che ha detto che l'unico modo per battere il terrorismo di stato è quel-

lo delle BR è di rivendicare gli obiettivi di lotta, è stato molto applaudito. A Mirafiori all'uscita del primo turno gli operai della Carrozzeria hanno detto che lo sciopero in mattinata non c'è stato e non si è svolta neppure l'assemblea, mentre una assemblea abbastanza affollata si è svolta alla Presse.

La tendenza generale è stata però quella di uscire dalle fabbriche e andare a casa e questo vale più o meno per tutta Torino: la città è deserta, i tram sono vuoti, la gente esce di casa per recarsi al secondo turno nelle fabbriche. Infatti a Mirafiori davanti ai cancelli non c'è praticamente nessuno, solo qualche sindacalista con il megafono per invitare gli operai alla manifestazione. L'impressione di questo momento è che quello che emerge, più ancora che lo sdegno e la condanna, è la paura. I commenti della gente non sono omoge-

nei, si sentono discorsi che vanno dal ripristino della pena di morte a quelli che, pur condannando l'atto terroristico, aggiungono che Moro è trent'anni che attacca gli operai... «non me ne importa di Moro, mi dispiace per i 5 morti... Non ci fanno il contratto, ma ci mandano i carri armati in piazza... abbiamo paura, questo è quello che vogliono...»; questi sono i primi commenti di alcuni operai.

Ricordiamo inoltre che in mattinata c'è stata una dichiarazione di Donat Cattin che si trova appunto a Torino: ha detto che la situazione è «molto preoccupante» e, anticipando eventuali richieste delle BR, ha detto che «se i brigatisti chiedono uno scambio noi non accetteremo... Lo stato sarà duro come non mai...».

ULTIMA ORA. A piazza S. Carlo ci sono circa 25 mila persone, al comizio indetto dai sindacati.

Napoli

Paura, estraneità voglia di reagire

Reazioni contraddittorie stamattina a Napoli alla notizia del rapimento di Aldo Moro. Paura, estraneità, voglia di reagire e sbandamento hanno caratterizzato la giornata nelle fabbriche e nelle scuole. Qui alle 10 e mezza appena saputa la notizia i professori hanno interrotto le lezioni e se ne sono andati. Così pure la massa degli studenti: in poche scuole si sono fatte assemblee, mentre la FGCI andava al corteo indetto dal sindacato. Anche nelle fabbriche la situazione era confusa: all'Alfasud la notizia dell'attentato e dello sciopero indetto dalle confederazioni è arrivata durante l'ora di mensa. I quadri del PCI erano i più spaventati: parlavano di colpo di stato possibile mentre i democristiani della CISL non volevano assolutamente scendere in piazza. Non c'era assolutamente nessun clima di «linciaggio» verso i compagni rivoluzionari che anzi sono stati i primi a fare presente la gravità della cosa. Fra la massa degli operai i commenti erano i più diversi. In molti dicevano «hanno fatto buono» «tocca pure a loro».

Poi però si sono resi conto che non si trattava del «solito» terrorismo. E' circolata allora la paura, molti hanno telefonato alle moglie e sono andati a casa. Altri si sono incattiviti perché tra Brigate rosse e Aldo Moro si perdeva una giornata di salario. Sono girate le voci più inverosimili, specie tra i «politici». Così al corteo sono andati in pochi, 3/400, il PCI e i compagni della sinistra.

Gli slogan non erano quelli del PCI, non invitavano a stringersi intorno al «Stato». Erano sulla resistenza, esprimevano la volontà operaia di riprendere nelle mani la iniziativa politica. Ma questo è mancato. Al corteo non c'erano molto più di 6/7000 persone, la maggior parte militanti del PCI e della FGCI. La manifestazione era aperta dai democristiani con bandiere e scudi crociati, la presenza operaia era scarsa. Dall'Italsider di Bagnoli non sono andati al corteo in più di un centinaio, anche se la partecipazione allo sciopero è stata massiccia.

Nella sede della FLM c'era «disagio», come ci ha detto un compagno, sbandamento. Anche qui erano quelli del PCI i più terrorizzati. Gli slogan gridati dalla FGCI erano i più forcaioli, il loro spezzone era caratterizzato da atteggiamenti squadristici. Tra i compagni studenti, all'università c'era molta confusione. Non si comprendeva il perché di questa azione, le sue radici. E la reazione era quella di rinchiusersi in se stessi, come infatti è successo. Il profilarsi di una definitiva espropriazione della «politica», della iniziativa dei compagni e della gente è il risultato più immediato di questa azione terroristica. Tra la gente era molto diffusa la pietà, lo sdegno per i 5 agenti uccisi, mentre era presente indifferenza per la sorte di Moro, che in fin dei conti «sapeva» quello che rischiava.

Oggi i compagni si vedono alle 10 ad Architettura.

40mila in p. Duomo: estraneità, fischi, discorsi di repertorio

Milano, 16 — Forse quello che scriveremo non sarà allineato con il comune sdegno e grido di dolore che si leva dal paese, con il conformismo politico e giornalistico dei giornali di oggi. Tutti parleranno della grande manifestazione sindacale e di

popolo che ha riempito piazza Duomo. Le cronache anche quelle di radio Popolare di Milano sono di entusiasmante mobilitazione, lo sciopero è riuscito in maniera eccezionale, ma chi di mobilitazione, lo sciopero è riuscito in maniera eccezionale.

nale, ma chi di mobilitazione ne ha viste molte, dal '69 ad oggi, non poteva non vedere l'assenza, l'estraneità emotiva e personale che caratterizza quelli che erano in piazza Duomo.

In piazza non erano più di 40 mila, in netta minoranza i giovani; facendone inchiesta il dato vero è l'estraneità di massa a questo ennesimo episodio tutto all'interno del cielo della politica.

Una piazza che non ascoltava gli oratori ufficiali, cioè quella ignobile passerella non di persone, ma di comunicati e frasi ufficiali che sembra un disco rotto da molti anni. Quattro democristiani, 4 prendono la parola, il presidente della regione, il segretario provinciale e regionale, il segretario di un centro culturale; poi un poliziotto del sindacato, poi il segretario della CdL, poi il sindaco poi una donna «dell'arco costituzionale» a nome delle donne di Milano (?). Pochi applausi, fischi consistenti. Poi il corteo muove per concludersi in piazzale Loreto. Intanto Milano è fer-

ma; i negozi sono chiusi; un fenomeno automatico, un conformismo di massa spinge le saracinesche a chiudersi.

Intorno agli spezzoni della DC, centinaia i compagni che sbeffeggiano i ciellini. Alla Siemens molti non hanno scioperato per aperta dissociazione dai contenuti.

Il provveditore agli studi di Milano intanto ha diramato una circolare che invita gli insegnanti a sospendere ogni gita, ogni uscita fuori orario dei bambini delle scuole e degli asili «a causa del clima che si è creato nel paese».

La macchina di formazione del consenso è al massimo del suo funzionamento per dichiarare lo stato d'emergenza. Il corteo intanto sfilava muto; si alzano solo gli slogan della FGCI, del PCI. Quando passa CL si levano con testazioni, sono gli unici momenti di vita. Una presenza in piazza che rispecchia molto un tessuto di persone legate al sindacato, agli enti locali, ai partiti: «stringiamoci a difendere le istituzioni!».



Bologna paralizzata

Bologna, 16 — Sciopero riuscito in tutte le fabbriche. E' stata indetta una discussione o assemblea nei posti di lavoro. Tutto è stato bloccato per decisione degli attivisti del PCI e del sindacato. Cortei operai sono confluiti verso il centro. In un primo tempo la FLM aveva indetto lo sciopero fino a domani a mezzogiorno. Sempre la

FLM ha invitato a presidiare le fabbriche. Si parla di operazioni della destra. Bologna è paralizzata. 30-40 mila operai sono in piazza. Grande affluenza di compagni all'Università. Si è discusso per tutta la mattinata. Ma anche al pomeriggio ci sono 2.000 compagni stipati. Non c'è tensione, l'aria è piuttosto distesa.

Chiuse fabbriche, uffici e scuole

Le telefonate al giornale ci sono arrivate da ogni parte d'Italia. Non ci è possibile dare un quadro più preciso di quanto appaia da queste prime informazioni immediate che non sono certo il frutto di riflessioni collettive ma della iniziativa di singoli compagni, quindi è possibile che anche le informazioni siano parziali. Ma sono notizie raccolte a caldo che possono fornire un'idea delle reazioni fra gli operai e la « gente ».

FOGGIA

Abbiamo chiesto alla gente che cosa ne pensasse del rapimento di Moro e dell'omicidio dei cinque poliziotti che facevano parte della scorta. Due centralisti della SIP: « Di Moro non ci importa niente ma dei poliziotti ci dispiace, a pagare i mali di questa società è sempre la povera gente ». Un disoccupato: « Non mi interessa niente di quello che succede a quelli che stanno al governo e a chi li difende perché ho da pensare ai miei bambini che non hanno nulla da mangiare e a come pagare l'affitto ». Un compagno: « Per me qua c'è lo zampino

dello stato nel senso che con questa azione vorranno rafforzare il nuovo governo Andreotti. Per questo secondo me i compagni della sinistra rivoluzionaria e prima di tutto Lotta Continua devono smascherare questo progetto ». Ascoltando una conversazione fra alcuni poliziotti: « Insomma a pagare siamo sempre noi poliziotti che dobbiamo difendere tutti quelli che succhiano il nostro sangue, che aumentano i prezzi e che non vogliono che noi abbiamo il sindacato ». Oggi pomeriggio alle 5 manifestazione nel centro indetta dal sindacato.

NOVARA

In alcune fabbriche lo sciopero è iniziato fin dalla mattina. La partecipazione al corteo sindacale è grossa, tra le più mas-

sicce viste in questi anni. Domani mattina è previsto uno sciopero delle scuole.

CREMA

Scioperi nelle fabbriche oggi pomeriggio alle 17

ci sarà la manifestazione sindacale.

BARI

Nel feudo elettorale di Moro già nella mattinata c'è stato un corteo operaio con la partecipazione di circa 1.500 persone. Gli slogan erano pochi. Il corteo molto silenzioso con grande disorientamento. Solo la FGCI e gli attivisti del PCI gridavano: « Con una democrazia vera fascisti e terroristi in galera ». Gli operai non gridavano slogan, ma forse non era un male: parlavano animatamente fra di loro, cercavano di capire. In città non si coglie una

particolare animazione i negozi sono quasi tutti aperti. Ad un certo punto un democristiano con una bandiera bianca si mette in testa al corteo. Molti protestano anche fra gli stessi sindacalisti. Poi si fa il compromesso: una bandiera bianca ed una rossa.

I compagni al corteo erano pochi. MLS e PDUP hanno dato la loro adesione formale alla manifestazione dei sindacati e dei partiti che ci sarà nel pomeriggio.

VIAREGGIO

Alle 17 ci sarà una manifestazione indetta dal sindacato. In molte fabbriche il sindacato ha preso l'iniziativa arrivando a far togliere la corrente per bloccare gli impianti. Tra gli operai le reazioni

sono contraddittorie: a un senso di estraneità alla vicenda si accompagna un senso di preoccupazione sulle conseguenze di tale azione e su chi ci sta dietro.

LIVORNO

Appena arrivata la notizia ci sono state reazioni nelle fabbriche che hanno

portato ad una riuscita massiccia degli scioperi indetti dal sindacato.

VERBANIA

Il rapimento di Moro è caduto in un momento in cui la discussione operaia è entrata sull'attacco padronale in corso alla Montefiore. Questa mattina non si è registrato alcun sciopero ma tutto si deciderà all'entrata del se-

condo turno. Il PCI ha indetto per le 20 una manifestazione. Nelle grosse fabbriche metalmeccaniche di Omegna (Lagostina, Bialetti, ecc.) invece lo sciopero è iniziato fin da questa mattina.

VARESE

Le fabbriche sono deserte per lo sciopero generale in attesa della ma-

nifestazione sindacale prevista per il pomeriggio.

GENOVA

Fin dalle 11 di questa mattina le vie e le piazze della città si sono riempite di migliaia di operai delle grosse fabbriche e

tutt'ora affluiscono verso il centro cortei. C'è molta tensione e decisione nella condanna di questa azione.

CATANIA

Il sindacato ha deciso di tenere la propria riunione alla sede della DC! Sono stati chiusi tutti gli uffici

pubblici e la polizia non ha perso tempo a militarizzare la città con posti di blocco.

CONEGLIANO

Lo sciopero indetto dal sindacato ha avuto una riuscita quasi totale. Al comizio che si svolgeva sotto una fitta pioggia non c'è molta gente al massimo 500 persone. Le reazioni

operaie sono di sbigottimento. In alcune fabbriche si sono svolte assemblee ma si registra una difficoltà degli operai ad intervenire.

MESSINA

Lo sciopero generale sembra che sia stato indetto per tutta la settimana; sono previste manifestazioni del PCI e della

DC. Sono state serrate le facoltà universitarie e in molte scuole gli studenti sono stati fatti uscire.

SIRACUSA

Uffici pubblici e negozi chiusi. Per la città girano macchine del sindacato che invitano a chiudere tutto. Anche qui in molte

scuole sono stati fatti uscire gli studenti. Per domani mattina alle 9 è prevista la manifestazione.

CESENA

Nel tardo pomeriggio ci sarà la manifestazione del sindacato. I compagni

hanno deciso di andarci per far opera di controinformazione.

CAGLIARI

Grossa manifestazione sindacale per far riuscire ovunque lo sciopero. Sono chiusi i grandi magazzini del centro Upim e Rinascente. Si sono fermati anche i mezzi pubblici e lo sciopero è stato fatto anche all'ospedale. Le scuole a Cagliari e provincia hanno cessato le lezioni e le facoltà universitarie sono state bloccate soprattutto per iniziativa degli iscritti del PCI. In alcune situazioni di piccole fabbriche e di cantieri edili il sindacato ha dovuto forzare molto la situazione perché lo sciopero potesse riuscire. A Macchiederdu invece, gli operai che da

mesi sono in lotta contro i licenziamenti hanno accettato di buon grado di fare la manifestazione a Cagliari ma hanno detto il miglior modo per difendere la democrazia è portare in piazza i contenuti della nostra lotta di questi ultimi mesi. I compagni si ritrovano all'università per decidere se e come partecipare alla manifestazione del pomeriggio indetta dai sindacati e dai partiti che partirà da sotto la sede della CISL: ma una cosa è certa non si vuol far numero ai contenuti portati avanti dai partiti e dai sindacati.

PESCARA

Alla Montedison di Busi c'è stato non solo lo sciopero immediato e totale ma si sono addirittura bloccati gli impianti. Avanti alla fabbrica ci

sono circa 200 operai: molti sono i quadri del PCI. Non c'è molto dibattito. Tutti aspettano di andare alla manifestazione del pomeriggio a Pescara.

L'AQUILA

Ci sono state due manifestazioni. Una con una partecipazione massiccia delle operaie della Sit-Siemens, ma anche con operai della Ravit e delle

altre fabbriche, con una partecipazione di circa 1.500 persone; l'altra organizzata dalla FGCI composta da studenti che avevano scioperato.

COSENZA

Questa mattina si è svolta una manifestazione alla quale hanno partecipato 5.000 persone circa. Alla manifestazione hanno partecipato anche i

compagni. In piazza ha parlato un personaggio della DC. I compagni hanno fischiato ma è intervenuto immediatamente il servizio d'ordine DC.

La segreteria DC boicotta la manifestazione

La segreteria Democratica boicotta la manifestazione. Sciopero e comizi oggi in piazza Battisti alle 9.30. A Trento ieri si è creata una situazione paradossale: la manifestazione alle 15 del pomeriggio davanti alla Regione è stata indetta dalla CGIL e dai partiti della sinistra storica, mentre è stata boicottata dalla segreteria democristiana della CISL parente di Pirelli e la DC era completamente assente.

Il corteo ha avuto un aspetto da farsa politica: un solo striscione rosso in testa, ma completamente privo di qualunque slogan o scritta, neppure le sigle sindacali, visto lo scontro che si era determinato.

Di circa 6-700 partecipanti erano boicottate le fabbriche che si sta svolgendo la manifestazione sindacale. Alla Iret si è avuta di fatto una serrata della direzione con i capi che invitavano ad uscire in massa. La sinistra di fabbrica è divisa se parteciperà alle iniziative sindacali

panti erano prevalentemente delegati dei CDS e iscritti del PCI e del PSI, con solo alcune decine di compagni della sinistra rivoluzionaria ai fianchi del corteo. Assolutamente privo di slogan di qualunque tipo, nel disorientamento, il corteo è sfilato nella città semideserta, caratterizzato solo da una continua discussione al suo interno sul significato del rapimento di Moro e sui riflessi nel quadro politico istituzionale. Gli stessi militanti del PCI erano completamente paralizzati dalla situazione che si è creata: in piazza a manifestare per la liberazione di Moro, il Parlamento a votare la fiducia plebiscitaria ad Andreotti.

come dice DP o se non andarci e non accettare il ricatto che viene avanti in questo sciopero generale tra un allineamento totale alla difesa dello Stato e della DC o un allineamento alle posizioni terroristiche.

Prime dichiarazioni di personalità

Dopo il rapimento di Moro, avvenuto questa mattina a Roma, si sono susseguite una serie di prese di posizione e di comunicati da parte di varie personalità del mondo politico, economico e giudiziario.

Una delle prime dichiarazioni rilasciate è stata quella di Ugo La Malfa che ha dichiarato: « Siamo in uno stato di guerra, e i terroristi dichiarano guerra contro lo stato democratico. Allo stato di guerra si risponde con misure eccezionali di guerra. Quindi si accetta la sfida e si risponde adeguatamente. Se necessario per i casi specifici, anche ripristinando la pena di morte ».

Pajetta ai giornalisti che gli chiedevano che cosa pensasse della dichiarazione di La Malfa ha risposto: « In un momento di emozione e di angoscia è giusto e naturale che ci sia anche della gente che esprima la sua angoscia in modo particolarmente emozionale ». Il ministro Cossiga ha rivolto un appello ai cittadini « perché dimostrino il loro attaccamento alle istituzioni collaborando con le forze dell'ordine ». Il sottosegretario Darida ha detto che « si è voluto colpire nella persona di Moro non solo il simbolo dell'attuale fase politica italiana, ma la democrazia stessa ».

Particolarmente grave il comunicato della segreteria del PSI: « Il sequestro dell'on. Moro rappresenta una svolta decisiva nell'attacco che il terrorismo organizzato porta allo stato democratico... La difesa della democrazia deve essere organizzata con estremo rigore, mobilitando contro il terrorismo tutti i mezzi civili e militari disponibili ».

Sullo stesso tono la dichiarazione del presidente Leone che ha detto « che specialmente in questa drammatico momento lo stato deve dare una fermissima risposta, utilizzando tutti i suoi mezzi... ».

A Palazzo di Giustizia il magistrato Pascali ha dichiarato: « Siamo da anni in piena guerra civile e ancora non lo vogliono ammetterlo ».

L'Osservatore Romano, organo del Vaticano, uscirà domani in prima pagina con due titoli « Convivenza e resa » e « Fare argine ». Anche il Procuratore De Mattei dichiarerà: « Siamo in guerra ».

Il sottosegretario Mazza dice che l'unico modo per rispondere immediatamente è di dare la fiducia al governo e di metterlo così in condizioni di presentare subito provvedimenti straordinari. Dello stesso parere è l'on. Di Giulio, vice presidente dei deputati comunisti.

Prime reazioni dall'estero

URSS

La TASS, agenzia di stampa sovietica, ha diramato — riferisce la fonte ANSA — « con insolita rapidità » la notizia del rapimento del presidente della democrazia cristiana. La notizia è stata ripresa e diffusa dalla radio.

RFT

In Germania prevalgono naturalmente le analogie con il rapimento Schleyer. Schmidt e Kohl sono stati fra i primi a commentare l'accaduto. Schmidt, interrompendo i lavori in parlamento, che dibatteva proprio degli errori commessi dalla polizia nella « gestione » del caso Schleyer. Il 5 settembre a Colonia i primi passi della ricerca dei rapitori, la polizia non dette seguito — per « disguidi » di comunicazione interna tra i vari uffici — ad una indicazione che già il 7 settembre, a due giorni quindi dal rapimento — faceva convergere i sospetti sulla casa in cui risultò effettivamente essere tenuto prigioniero Schleyer. Con un pronto intervento forse Schleyer avrebbe potuto essere salvato. Ha detto di aver provato una profonda afflizione, si è rivolto soprattutto agli « accompagnatori di Moro » uccisi ed è a questo punto che si è esplicitamente riferito al defunto presidente della Confindustria tedesca. Kohl, presidente del partito democristiano tedesco (CDU) dichiara « stupore ed indignazione per questo nuovo orribile episodio ». Geuscher, ministro degli esteri, sul suo telegramma a Zaccagnini ha sottolineato la necessità di una stretta collaborazione tra gli stati per la tutela di un ordine sociale, libero e democratico.

Il portavoce della SPD, Schwarz, ha dichiarato che « il terrorismo si è posto al di fuori di qualsiasi misura di comportamento umano ».

Francia

In Francia la situazione si presta ad un uso direttamente politico ed elettorale. Chirac, presidente del partito neo-gollista « RPR », ha preso al volo l'occasione dichiarando di essere preoccupato per il suo amico Moro aggiungendo subito dopo « ...Sono preoccupato anche per la situazione italiana, perché c'è una tendenza alla violenza in tutti i paesi democratici. La democrazia deve reggersi su governi capaci di autorità. Non intendo esprimere giudizi sull'Italia, perché un uomo politico è tenuto in ostaggio. Posso tuttavia dire che il problema italiano è un problema di sistema politico e che bisogna che l'autorità dello stato si eserciti per garantire la sicurezza dei cittadini e dei beni privati e pubblici ».

Jean Lecanuet del centro dei democratici sociali ha detto, dopo i preamboli di rito « Questo criminale episodio mi induce a pensare al nostro paese il quale, grazie alla atmosfera di pace sociale che sanno farvi regnare il presidente della repubblica e il governo, presenta lo spettacolo di un dibattito elettorale appassionato ma pacifico ».

Marchais, « assolutamente indignato », ha espresso la propria solidarietà « non solo col partito comunista italiano ma con tutte le forze democratiche », dicendosi sicuro che le forze democratiche italiane saranno capaci di far fronte agli autori di questi crimini ».

« Le Monde » del pomeriggio apre su questa notizia su quattro colonne, accanto al Libano, e traccia un profilo di Moro, presentato come « l'ispiratore dell'apertura a sinistra ».

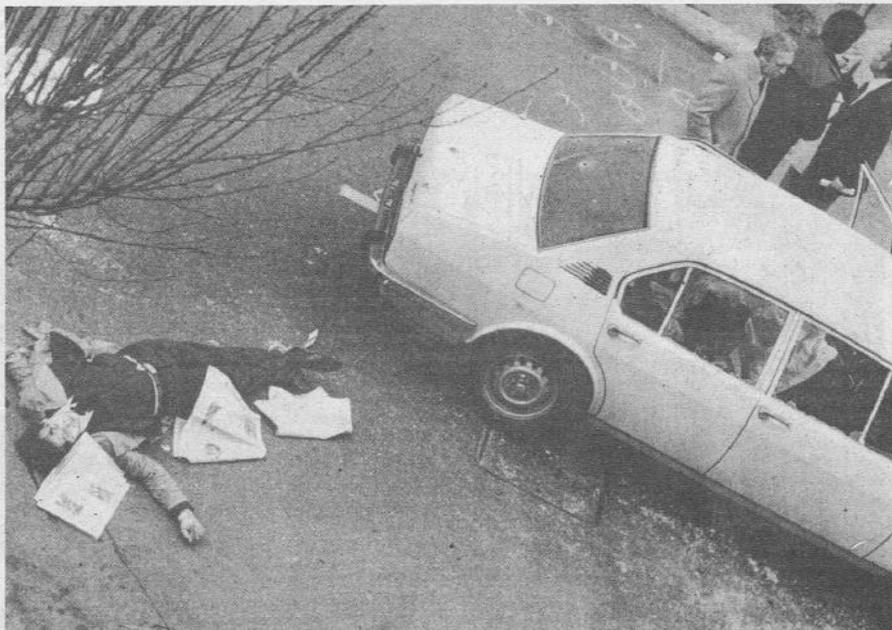
A Strasburgo la delegazione della Confederazione europea dei sindacati presso il Consiglio d'Europa ha dichiarato che « il ricorso alla violenza non può essere la soluzione dei problemi che si pongono attualmente alla classe operaia. La crisi dell'occupazione, che ha per conseguenza di imporre la disoccupazione a milioni di lavoratori (in gran parte giovani) costituisce un pericolo per i regimi democratici ».

Inghilterra

« Il ministro degli esteri britannico è costernato e inorridito dalla notizia del rapimento del signor Aldo Moro e della morte degli agenti di scorta. Tutti hanno il dovere di condannare questa azione senza senso e sperare nell'incolume ritorno del rapito ».

Jugoslavia

« Una infame operazione » così l'agenzia di stampa ha dato la notizia, ripresa con grande risalto dalla stampa e dalle radio. Per le autorità del governo « è un vasto e premeditato piano delle forze più reazionarie, che tendono a sovvertire la costituzionalità e la democrazia e cercando di imporre alla vicina e amica nazione la politica e i metodi di un passato non tanto remoto ».



ELEMENTI DI DISCUSSIONE OPERAIA

Alfa Romeo di Arese

classe molto sotterraneo e capillare che parta nei reparti nelle piccole fabbriche riesca a darsi strumenti di collegamento tra un reparto e l'altro, tra una fabbrica e l'altra, tra fabbriche di una città e di ditte diverse.

Qui tutto quello che nella nostra pratica quotidiana cerchiamo di buttare dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra, quello che a partire dal tipo di rapporto di massa si forma tra gli operai con un processo che espelle ogni inquinamento di deviazioni revisioniste può essere rimesso in discussione quando si tratta di darsi collegamenti diretti e stabili su tutto il territorio nazionale.

Mille avvoltoi sono pronti a buttarsi su questo che è a tutt'oggi il massimo elemento di debolezza e cioè il confronto di pratiche tra le diverse realtà operaie, ma è un problema che va posto da subito perché è illusorio credere che basti «coltivare il proprio orticello», suicida, sperare di battere il capitale in una fabbrica sola, l'isolamento e la sconfitta sarebbero il risultato di una simile utopia.

Darsi strumenti di collegamento stabili, magari a partire da zone omogenee, a livello metropolitano prima e nazionale poi deve da subito essere elemento di dibattito e confronto tra le diverse realtà.

Ma è qui che la battaglia a tutti gli inquinamenti, a tutti quelli che si pongono come organizzazione complessiva a chi oggettivamente è prevaricante sul dibattito operaio deve essere dura e intransigente.

Certe logiche e metodi da gruppetto e partitino si possono battere non tanto con un discorso vittimista e movimentista ma in modo pratico con la capacità autonoma di tutte le realtà di darsi

strumenti propri di strumentalizzare e di non farsi strumentalizzare tenendo conto che è quando il bambino è ancora piccolo e fragile che può essere spolpato da ogni genere di avvoltoi. Giornali di opposizione fatti dagli operai nelle proprie realtà, scadenze di dibattito e di scambio di informazioni, momenti di studio collettivo e di analisi ma mai separati dalla pratica quotidiana di organizzazione e di dibattito di massa, di grili parlanti e delle loro picciolate gli operai ne hanno visti tanti ora si tratta di far coincidere chi quotidianamente si pone il problema di organizzare l'opposizione di massa e le analisi come dire il corpo di classe ben unito al proprio cervello, alla propria capacità di analisi e intelligenza collettiva, conoscenza operaia legata alla propria forza.

Individuiamo nell'immediato come una cosa giusta la diffidenza di chi si pone il problema dell'organizzazione di massa dell'opposizione verso proposte di fare assemblee nazionali, convegni nazionali nell'immediato, troppo deboli sono gli embrioni di organizzazione autonoma per non essere spolpati dagli avvoltoi della politica (quella con la P mauscola).

Per finire crediamo che è sempre più urgente porre anche il problema del rapporto tra fabbrica e territorio, tra lavoro direttamente produttivo e lavoro indirettamente produttivo, tra classe operaia e settori di proletariato che sono forza lavoro in formazione, tra essere operai in fabbrica e soggetti proletari che vanno a ricomporsi anche fuori da questa. Ma tutto questo vorremmo affrontarlo in un documento specifico che tracci i problemi intricatissimi che pongono simili questioni.

I compagni dell'Alfa Romeo di LC di Arese

Giorgio C. (operaio da un anno)

Ci sono, si ci sono anche dei giovani operai. Strano: ma non erano tutti «non-garantiti», bande di emarginati, schiuma della schiuma del proletariato? No, un piccolo manipolo di eretici si è infiltrato nelle cattedrali del lavoro, sono i diversi del lavoro: non hanno famiglia, non hanno casa, non sono adulti, questo vuol dire che il loro «mondo della necessità» — i bisogni — è molto più piccolo di quello degli altri operai. Tra loro non c'è chi ha il doppio lavoro — uno è anche troppo — né chi fa gli straordinari, né chi lavora di più per fare più cottimo, anzi, tra loro c'è chi cerca di lavorare il meno possibile, e, per fare ciò, ogni mezzo è lecito.

La parola d'ordine di questi giovani è: «Dal primo impiego alla pensione, un solo grido, *Evasione!*» (letta su un muro). Non sono operai, non si identificano con i compagni più anziani, né il loro modo di vivere la fabbrica è diverso e radicalmente ostile al lavoro: sono solo giovani, come gli altri giovani ma diversi anche da questi, non hanno il problema di arrangiarsi, hanno rifiutato l'arrangiarsi — e anche la paranoia dell'arrangiarsi — scegliendo il lavoro per sopravvivere.

Siamo anche noi emarginati: non accettati ed in conflitto con gli altri operai perché diversi, non accettati dal sindacato perché refrattari ai miti stakanovisti, non accettati dagli altri operai-compagni perché non inquadri nella lotta fatta di «35 ore - 50.000 lire» perché ci sta stretta e quindi emarginati anche dal dibattito operaio del giornale. Ebbene sì, siamo soggettivisti — non intimisti —, lavorare meno è ancora troppo, è ancora alienante-personalizzante.

Siamo il prodotto della distruzione delle ideologie borghesi sul lavoro, rappresentiamo la non-continuità con

le generazioni passate, il non racchiudersi negli schemi fatti di sicurezza come la famiglia, la carriera, le vacanze al mare.

A Milano siamo in tanti giovani operai (dall'Alfa a tante piccole e medie fabbriche), vediamo per parlare di noi, delle contraddizioni che viviamo con gli altri operai, per scoprire cosa ci fa diversi dagli altri e uguali tra di noi.

Ivano, 21 anni, operaio da 6 anni (sintesi di una chiacchierata al bar)

Vado a lavorare perché non vedo altro modo di avere qualche lira in tasca, non credo nell'arte dell'arrangiarsi, è un incurarsi a vicenda, se tutti facciamo borse, collanine, ecc., poi a chi le vendiamo se non a quelli uguali a noi, perché devo vendere il fumo e le altre cose ai compagni guadagnandoci?

Non esiste: se devo scegliere tra il lavoro e l'arrangiarsi, scelgo il lavoro. Anche il fare una cooperativa non ti slega dal lavoro, si sei tu il padrone di te stesso, ma se hai le vacche le devi mungere, se hai i campi li devi arare, seminare, ecc.

Ho dei problemi con gli altri operai: quando sono stanco mi fermo, dico basta, quando ho deciso di aver dato troppo mi fermo; l'operaio più anziano sente molto di più i ricatti, ha una famiglia da mantenere e ha più paura di perdere il posto di lavoro.

Io devo lavorare per vivere, ma rifiuto il lavoro di sfruttamento capitalista e sfrutto tutti i mezzi per non andare a lavorare — scioperi, malattie —. Non esiste che risolvo il problema con il lavoro riducendo il tempo di lavoro. Quando lavoro non sono vivo, anche due ore di lavoro al chiuso sono troppe.

più niente a nessuno, trasformando lo scetticismo, l'indifferenza, la rabbia individuale, in qualcosa di collettivo, di organizzato, di indipendente da ogni gioco sporco di mediazione, di inquinamento, di espropriazione.

Quando poniamo il terreno dell'organizzazione dell'opposizione operaia come qualcosa di separato, di indipendente di autonomo da quello che è il «movimento operaio ufficiale» le sue istituzioni le sue articolazioni lo poniamo in termini di rottura di antagonismo di non mediabilità ed è questa la prima discriminante che andiamo a porre rispetto a chi ancora parla di uso operaio nel sindacato di chi vorrebbe tenere il piede in due scarpe di chi vorrebbe fare ponti su quello che è il fossato che sempre più si forma e si approfondisce tra il sindacato come articolazione del comando e degli interessi capitalistici in fabbrica e bisogni operai antagonismo di classe che vuole darsi organizzazione, vuole costruire contropotere a tutto questo.

Ma è anche una precisa discriminante verso chi la separazione l'ha già fatta non solo tra se stesso e l'istituzione sindacale ma anche tra sé e il corpo della classe operaia, non vedendo in una pratica tutta interna alla classe il processo di organizzazione.

Rispetto a questi compagni a queste avanguardie va valorizzato il loro antagonismo la loro radicale decisione di rompere con le strutture sindacali ma va messa in discussione la separazione netta che nella pratica si ha tra avanguardia e la massa operaia che come abbiamo detto sviluppa la rassegnazione e regala alla struttura sindacale una maggioranza operaia, è piena di tutte le contraddizioni di questa terra ma è tutt'altro che decisa a farsi stato, a farsi asse portante del dominio capitalistico.

Dissenso e opposizione dicevamo ma dove sta la continuità tra l'organizzazione della prima e lo sviluppo della seconda? Dopo aver individuato nel problema del contropotere della forza materiale la grande differenza tra il non essere d'accordo, il dissentire e nel non essere poi d'accordo nella pratica nell'impedire materialmente il formarsi del comando capitalistico in fabbrica è necessario porre l'accento sullo sviluppo dell'opposizione come un fatto di maggioranza da una parte ed esteso a livello nazionale capillarmente diffuso dall'altra.

E' utile accennare a questo perché è molto difficile capire come un processo di organizzazione tutto interno alla

ta ai suoi dell'autonomia operaia, è evidente i fabbricanti il rischio che termini come quello lavoro vengono inquinati e strumentalizzati forme delle più disperate ipotesi politiche, che potremmo quindi necessario alcune premesse di posizione che chiariscano cosa intendiamo per «opposizione operaia». Il capitale prima cosa che vogliamo affermare è che l'opposizione operaia oggi come altri non esiste, mentre è presente e diffusa in tutte le fabbriche una vasta area di dissenso, di operai che sono contrari alla linea sindacale. Diciamo che l'opposizione operaia, non esiste perché riteniamo questa il frutto di una proposta organizzativa lunga e contraddittoria che a partire da questa area di dissenso in fabbrica si dà precise proporzioni di riorganizzazione di classe autoritaria e di massa nei reparti e sul territorio che ponga elementi di contropotere e di offensiva rispetto all'attacco capitalistico.

Riteniamo quindi devianti affermazioni che spesso si sentono all'interno del dibattito operaio «l'opposizione siamo noi», «le forze dell'opposizione operaia», ecc. Oggi il problema è di dare voce agli operai che dissentono, fornire strumenti di comunicazione fare parlare gli operai dissidenti in prima persona e sviluppare il dibattito piuttosto che elaborare programmi ed analisi a tavolino tra le vecchie avanguardie operaie.

Parlavamo dell'espropriazione della classe dei suoi elementi di organizzazione di conoscenza del processo produttivo e di potere, riteniamo quindi indispensabile proprio per non essere noi complici della passivizzazione e rassegnazione che serpeggia tra la maggioranza degli operai, essere strumento di sviluppo di dibattito di contropotere piuttosto che autodelegarci avanguardie che hanno capito tutto e che vanno nell'immediato a fare proposte di programma e di analisi sulla terra degli operai.

Rimettersi in discussione come avanguardie all'interno della classe e da lì con gli altri operai, collettivamente sviluppare il dibattito, darsi strumenti di iniziativa, fare proposte organizzative è un passaggio forse lungo, forse difficile ma a nostro parere obbligato per costruire effettivamente quella che chiamiamo «l'opposizione operaia».

In questa fase il nostro compito è raccogliere il dissenso, dargli voce, far esprimere a partire da se stessi gli operai, contrapporre a chi organizza il dissenso alla ristrutturazione padronale un dissenso soprattutto visto come capace di massa di non cedere



□ PER FAR SCOPPIARE LE BOLLE DI SAPONE

Roma, 14-3-1978

8.30... come tutte le sere sono qua; come tutti i giorni: la scuola 2 ore sui libri, che sembrano non passare mai, poi di corsa esci: via Calpurnio Fiamma, da quasi un mese ormai, come tutti i giorni esci sperando che sia più bello e torni a casa che ti senti meno di niente ma ancora lontana dalla vita. Eppure pensi che sia bellissimo ancora conoscerli quei quattro matti e poi siamo tutti d'accordo, no... i rapporti nuovi, la coerenza, non ci mascheriamo dietro le etichette, parliamo tutti, e poi si, costruiamo, organizziamo, cazzo pare d'aver fatto la rivoluzione e invece siamo solo ancora schiavi delle parole e basta.

Via Calpurnio Fiamma non è proprio una « realtà di lotta », sono quattro mura bucate davanti alle quali noi, le lucertole al sole, gli emarginati di professione, ci lasciamo vivere; eppure ci credo, e ci vado ancora perché non può essere come le centinaia di altre volte, non può essere squallidamente inutile star lì. E anche tu che mi sembri diverso, ti devo difendere con rabbia da un incantesimo che ti vuole

protagonista di un dialogo che ti vuole tra sordi, quello che rischia di diventare il nostro ora, tutti in crisi adesso, tutti che cercano di spiegarsi perché, oppure tutti ci crediamo diversi dalla merda che ci circonda, tutti pronti a difendersi e a rinchiudersi nelle bolle di sapone; 10 anni, e ancora ci rinchiudiamo nelle bolle di sapone la più piccola, la privata, del compagno, poi più grande del gruppo, poi dell'organizzazione ecc. Ed io qui, che non ci capisco più un accidente, io, con le mie catastrofiche esperienze.

Con la mia violenta voglia di spaccare tutto, ma così spesso schiacciata dalla paura, per troppo tempo sola nella mia stanza ad ascoltare un mondo che avrei voluto affrontare meglio. E ora? E ora niente, continuerò ad andare in via Calpurnio Fiamma, continuerò a rompere i coglioni ai compagni, a incazzarmi, a cercare di fare le piccole rivoluzioni, ma neanche quelle si fanno da soli ed io senza di voi mi sento impotente e « poco comunicante ».

Però oggi ammesso che le piccole rivoluzioni le riusciamo a fare forse neanche questo mi basterebbe più, o chissà, almeno mi aiuterebbe a chiarire il gran casino che ho in testa, a saper riconoscere la mia identità politica. E tu compagno stronzo, ti stimo troppo, non diventare anche tu una bolla di sapone. Sarebbe bellissimo se tutti scoppiassimo in faccia alla gente con un po' più di semplicità e voglia di stare assieme.

Patrizia

P.S. Può darsi che quando e se pubblicherete la lettera io avrò già trovato il coraggio di par-

lare con i compagni ma può darsi di no, ma ci sono così tante via Calpurnio Fiamma.

□ LETTERA APERTA ALL'ON. SILVERIO CORVISIERI

Contrariamente a lei, onorevole, i membri della A.FA.DE.CO non hanno avuto occasione di leggere il volantino delle B.R. in cui lei viene definito come villeggiante dell'Asinara, non possiamo quindi entrarvi nel merito.

Alcune cose possiamo però dire: e cioè che come cittadini aventi diritti e doveri abbiamo chiesto a diversi parlamentari (e non solo a lei) di intervenire sostanzialmente contro l'isolamento continuo e totale dei detenuti (pratica non solo del tutto illegale, ma da moderni torturatori) e, contro i soprusi che continuamente dovevamo subire nelle nostre visite alle carceri.

Sostenevamo e sosteniamo che siamo trattati come cittadini diversi dagli altri, vogliamo sottolineare che lei, onorevole, come già A. Trombadori cercando di collegarci in qualche modo alle B.R., contrariamente a quanto ci diceva privatamente, contribuisce a criminalizzarci, a fare il gioco dei carabinieri e del ministro che ci costringono a colloqui col vetro e viaggi estenuanti.

Abbiamo sempre sostenuto che se ci ritengono conniventi con le B.R. è compito della magistratura inquisirci, oppure, visto che sta diventando prassi abituale contro le persone scomode, mandarci al confino, se ciò non avviene, o lei è un convinto democratico e allora non deve fare insinuazioni pesanti contro di noi o allora lei è veramente d'accordo con l'ala più retriva del potere che vuole criminalizzarci.

Distinti saluti

Associazioni familiari detenuti comunisti
Il segretario

□ SULL'AGGRESSIONE A RENATA PARIS

Vorremmo innanzi tutto tracciare il profilo, seppur sintetico di questa donna.

E' la principale testimone contro i compagni di Casal Bertone accusati di aver rubato 3.000 lire e processati poi per rapina, violenza privata e lesione aggravata. E' da notare che Renata Parise è moglie del segretario della federazione provinciale del PCI di Avezzano, Giovanni Santilli, e figlia di un ricco possidente abruzzese ma alloggia alla Casa della studentessa che dovrebbe essere destinata a chi non ha realmente la possibilità di pagarsi una casa e mantenersi agli studi.

Evidentemente questa donna ha fatto una scelta politica ben precisa: quella di sostenere il PCI nella sua campagna di criminalizzazione verso i compagni rivoluzionari, mettendo in secondo piano

la sua presa di coscienza di donna e sfruttando il fatto di essere incinta come arma sicura di incolumità, a prescindere da una scelta politica.

Non siamo nemmeno d'accordo con la redazione femminile di Lotta Continua, che usando gli stessi sistemi della stampa borghese, vuole far leva sui sentimenti espropriando così le donne di tutto un loro patrimonio politico, rivoluzionario e di lotta, che ha come principale obiettivo la distruzione dei ruoli che ci vengono imposti. Uno tra questi è la dipendenza politica dal maschio o da una organizzazione politica di stampo maschilista. Se è vero che ogni donna deve avere la possibilità di portare a termine una maternità cosciente e felice e un aborto, seppur doloroso, autodeterminato e libero, è anche vero che non si può usare la maternità per imporre una propria scelta politica come ha fatto Renata Parise che ha strumentalizzato il suo essere incinta per mandare in galera altri compagni rivoluzionari.

Ribadiamo inoltre che parlare di violenza sulle donne come è stato fatto dalla stampa borghese e da Lotta Continua sia confondere un dibattito interno al movimento femminista con un atteggiamento generico e pietista. Alcuni collettivi infatti, stanno faticosamente cercando di individuare non solo le forme di violenza che le donne subiscono quotidianamente, ma anche di stabilire i tempi e i modi di gestione della propria rabbia, ribaltando l'ideologia dominante e maschilista che le vuole dolci e remissive.

Ribadiamo ancora che per quanto riguarda Renata Parise e il suo partito violenza è accettare consapevolmente un ruolo di delazione e repressione nei confronti dei compagni rivoluzionari strumentalizzando tutti i contenuti sulla sessualità sull'aborto e sulla maternità.
Collettivo Gazza Ladra

□ A MARZO IN UNA CASERMA DEL FRIULI

Potrebbe essere una bella giornata c'è il sole e il verde sta scoppiando d'appertutto è marzo, e comincia la primavera la voglia di vivere di rivoluzione il ricordo di giornate di sole coi compagni e le compagne in giro, tra i colori e il sole che ti scalda il corpo. E invece sono in una caserma del Friuli a fare il militare costretto e represso nella mia voglia di libertà, ho deciso di scrivervi dopo l'annuncio su Lotta Continua per socializzare la mia esperienza ma non voglio raccontarvi i disagi materiali della vita militare (anche se ci sono) ma dei casini che ti crea la naja.

Innanzitutto stai male perché sei lontano casa tua, dal tuo ambiente dalla campagna e vivi amaramente ricordando gioie passate. Ma quello che ti fa star male è la gente



intorno a te, gente che sfoga le sue repressioni in squallide considerazioni sulle donne e che ti rompe le palle con il comunismo.

Sei costretto a subire la violenza della caserma, la razionalità militare fatta di cose dure e violente.

La dolcezza è bandita, la creatività repressa, la gioia di vivere te la fanno passare e « vivi » giornate monotone e tristi.

Politicamente non fa un cazzo nessuno, nessuno ha voglia di sbattersi, ognuno sta con le proprie angosce per cazzi suoi, i rapporti fra compagni sono molto superficiali basati sullo spinello collettivo e basta, del resto uno che è nella merda come te non se la sente di sentire le tue menate e ricerca nello sballo continuo una forma di evasione.

Fuori poi è pazzesco la gente non ti accetta e gli stessi compagni non ti cagano nella maggior parte dei casi, e quando riesci a entrare nel giro, si crea una situazione per cui ti senti accettato per commiserazione, ma non perché sei un compagno e ti senti un po' di troppo.

Allora vaghi come uno zambice cosciente della tua emarginazione disperato dalla situazione.

Compagni/e dodici mesi sono lunghi, troppo lunghi viene atroffata dalla disperazione e di esperienze nuove non ne fai, torni e gli altri chi bene e chi male sono cresciuti e tu non capisci ti senti emarginato, diventi ne-

vrotico possessivo e quasi individualista. Scusate ma non ce la faccio più a scrivere. Vi abbraccio tutti/tutte

Riccioli Gioiosi
PS - Sulla mia mimetica ho scritto I was free.

□ PAURA DEL CIELO

Voglio dirvi una cosa, a tutti voi che leggerete questa lettera. Ho 19 anni e sono schizofrenica. Ho capito che quando non avevo questa cosa disprezzavo la mia vita, come senza dubbio molti di voi, stanno facendo ora. Mi rendo conto che invece la vita era bellissima e vi prego capite quando si ha la capacità di provare tutte le sensazioni anche il dolore, la vita è bellissima.

Dovete capirlo, voi che credete di stare male, che credete di essere soli non esiste niente di brutto se non l'annullamento (hanno rubato la mia vita) questa sensazione di morte, di non essere che mi fa sentire diversa da tutti quelli che mi stanno intorno, dal mondo dei normali, dei padroni del proprio corpo.

Capitolo finché siete in tempo « l'essere » è meraviglioso, in tutte le sue forme.

Ho paura di uscire di casa, ho paura di vedere il cielo non capisco più chi sono, se sono, è bruttissimo questo. Vi prego capite quello che ho voluto dirvi.

Ciao
Laura - Roma

E' IN EDICOLA E NELLE LIBRERIE

LETTERE A LOTTA CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto..."
la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00164 Roma, tel. 481919 e 485207, conto corrente postale n. 61288007

SOMMARIO DEL N. 11

- Operismo cattolico.
- Quando nella chiesa non c'erano i vescovi.
- A proposito dell'integralismo.
- Rassegna sul cinema per la donna.

Notiziario

Grazie a voi

«Da quando avete messo in circolazione le fiale di Metadone, se prima c'erano 100 persone che facevano uso di stupefacenti ora grazie al Metadone ce ne sono 200... E sempre grazie a voi». Così ha scritto Salvatore Ranzenigo, 26 anni, di Genova in una lettera all'assessore provinciale del PCI Cavallini. Salvatore è stato trovato morto nella sua camera. Accanto al letto una siringa, una fiala vuota e un po' di cotone. Faceva lo scaricatore precario al porto di Genova, era stato in Lotta Continua. Alla questura dicono di conoscerlo bene. C'era una scheda su di lui, accusato di aver commesso reati comuni («furti per acquistare la droga» dicono alla squadra narcotici). Certo, ora la sua scheda personale è resa pubblica a tanta gente. Un delinquente comune, uno che rubava per drogarsi, uno che era di Lotta Continua. Ed è fatto, ecco a voi chi è che si buca. E la lettera, che Salvatore ha scritto all'assessore Cavallini prima di bucarsi, per loro rimarrà soltanto una lacrima di cocodrillo di un eroinomane.

Signori, la Lockheed

Depositi gli atti dello scandalo Lockheed. Cinquemila pagine che contengono i risultati dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Gionfrida che ha anche interrogato ottanta testimoni, fra cui ufficiali superiori, capi di stato maggiore, segretari di ministri, generali, ministri e dulcis in fundo la Donna (con la D maiuscola) Vittoria Leone. Da rilevare la deposizione (che i giornali definiscono «stupefacente») dell'ex diplomatico Luca Dainelli, amico di famiglia dei Lefebvre, che fu appunto invitato da Antonio Lefebvre ad interessarsi del caso Lockheed per sapere dagli americani chi fosse Antelope Cobler. «L'Antelope è

Aldo Moro» così il Dainelli al giudice istruttore Gionfrida. Comunque lo spettacolo continua. Attori tanti. Atti tanti. Il sipario non accenna ad abbassarsi. E intanto il presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi ha fissato per il 10 aprile la data della prima udienza del processo.

Nessuna fiducia nello stato tutto il potere al carrozziere armato

«Non è agevolmente realizzabile la costituzione di un apposito fondo». È la risposta di Cossiga ad una interrogazione parlamentare in cui si chiedevano misure per il risarcimento dei danni a chi avesse avuto l'auto danneggiata durante disordini di piazza. Tradotto in dialetto romanesco «A chi tocca 'n se 'ngrugna».

Affacciati, affacciati

«Figli carissimi una indisposizione ci impedisce purtroppo di essere questa mattina in mezzo a voi nel consueto incontro del mercoledì. Vi giunga almeno da qui il nostro saluto». E così il Sommo Pontefice nonostante l'influenza che lo infastidisce non ha rinunciato a salutare i fedeli in piazza San Pietro. E Lazzaro non si alzò e non camminò, restò sdraiato, inerte, aspettando che il suo Salvatore si rimettesse. (Dal Vangelo XXII Matteo).

Crolla la montatura: arrestati due fascisti

Foggia. Crollata interamente la montatura nei confronti dell'autonomia operaia sui fatti di Manfredonia, messa su dalla Gazzetta del Mezzogiorno e da Tele-radio R (organi della Democrazia Cristiana). Dopo l'immediata controinformazione fatta dai compagni, ieri sono stati arrestati a Manfredonia Ardò Michele (reo confesso) e Marasco Giuseppe, per aver accoltellato Mario Peverelli del PRI. Come già abbiamo scritto ieri

il Marasco è iscritto al Fronte della Gioventù. Subito, venivano creati fantomatici mostri dell'autonomia. Partiti e sindacati organizzavano assemblee nelle scuole e nelle fabbriche sulla aggressione addebitata ai compagni, ed inoltre convocavano una manifestazione cittadina per sabato. Comunque nonostante siano stati arrestati due fascisti di cui uno ha confessato, ieri sera il sindaco comunista della città, sen. Magnò ha fatto uscire un manifesto cittadino di condanna sulla vile aggressione continuando ad addebitarla all'autonomia operaia. Insomma, anche questi del PCI continuano ad avallare la montatura nata negli ambienti del Msi. A questo punto, chissà se sabato faranno la manifestazione contro l'autonomia operaia???

Legge sull'aborto

Roma, 16 — I giornali informavano che per il 3 aprile è previsto l'inizio della discussione a Montecitorio della legge sull'aborto. Non sappiamo se la situazione creata in seguito al rapimento di Moro modificherà il calendario parlamentare, d'altra parte i tempi a disposizione dei partiti per varare la legge ed evitare il referendum sono molto brevi e il clima di «unità nazionale» forzato forse faciliterà ulteriori cedimenti alle pretese della DC. Giovanni Berlinguer, relatore di maggioranza, ha d'altronde già dichiarato la disponibilità a venire incontro alla DC in merito all'aborto per le minorenni e alla questione del consenso del padre. Le manovre intorno a questa legge sono molto gravi, per questo a Roma tutte le compagnie che lavorano nell'informazione sono invitate a partecipare a una riunione martedì 21 alle ore 10,30 al gruppo parlamentare di DP per discutere come garantire la massima informazione su queste manovre.

Chiesto l'ergastolo per Concutelli

Firenze, 16 — Il pubblico ministero Pier Luigi Vigna ha chiesto la condanna all'ergastolo per Pier Luigi Concutelli ed ventisette anni di reclusione per Gianfranco Ferro.

○ LUCCA

Venerdì 17 alle ore 21 la cooperativa Città Murata organizza nel capannone in via Busdraghi uno spettacolo con il collettivo Victor Jara. Prezzo (adresco) lire 1.500.

○ COMO

Venerdì 17, ore 21, piazza Roma 52, riunione di redazione di «Fuori Linea». Si discuterà di cose molto importanti.

○ MANTOVA

Domenica 19, alle ore 16 al teatro Bibiena, concerto jazz con Andrea Centazzo e Giancarlo Schiaffini.

○ RIMINI

Venerdì alle ore 15,30, alla cooperativa libreria di fronte all'ospedale Vecchio, i compagni si vedono per continuare il dibattito e riprendere l'iniziativa dopo lo sciopero generale di sabato 11 nella scuola.

○ AVVISO PER I COMPAGNI

Si continua a raccogliere materiale sugli handicappati. Chi ha esperienze personali o documenti, da trasmettere, scriva o telefoni alla redazione chiedendo di Gianni.

○ FIRENZE

Venerdì alle ore 21 alla casa dello studente di viale Morgagni assemblea di tutti i compagni che fanno riferimento a LC. Ogd: tutto, ma in particolare il problema se ic.

○ EMILIA ROMAGNA

Gli articoli per l'inserto che deve uscire martedì 21 marzo devono essere consegnati entro venerdì 17, in via Avesella dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Sabato 18 alle 15 riunione regionale sulla cronaca dell'Emilia Romagna.

○ BARI

Domenica alle ore 16 nella sede di AO, riunione degli antinucleari pugliesi ci vediamo per discutere iniziative da prendere nelle singole situazioni (piccoli centri, fabbriche, scuole) e per l'organizzazione di un centro di documentazione, per informazioni telefonare a Fedele (dopo le 22) 080-67.53.27.

ROVERETO

Rinviiata la riunione operaia provinciale alla prossima settimana.

Venerdì 17 presso la sede del Circolo Ottobre, in piazza Malfatti alle ore 20,30, assemblea pubblica sulle elezioni comunali, per la formazione di una lista di movimento e di opposizione.

○ ANNUNCIO DA SEZZE

Domenica a Sezze, festa della primavera Parco



della Rimembranza. Invitate tutte le situazioni provinciali.

○ LIMBIATE (MI)

Venerdì alle ore 20,30 nella sede di LC via Curial 23, riunione dei compagni. Ogd: iniziativa di zona e discussione sulla situazione operaia.

○ MILANO

Venerdì alle ore 15 in sede centro (via de Cristoforis 5) riunione dei compagni di LC delle scuole medie superiori. Ogd: movimento e organizzazione.

○ GENOVA

Venerdì alla libreria «Io e gli altri» a piazzetta Grimaldi, presentazione del n. 9-10 di «Primo Maggio». Sabato alle ore 9,30 dibattito sull'inchiesta operaia nella sala «Al Punto», piazza Di Nevro.

○ PESARO

Sabato 18 alle ore 15 in sede riunione dei compagni di LC per discutere sul seminario sul giornale del 1-2 aprile e sulla pagina regionale.

○ SIDERNO

Sabato alle ore 15, presso l'IMICA, attivo dei compagni rivoluzionari.

○ NOVARA

È pronto il libro bianco «Chi ci vuole mettere in gabbia». Servono soldi raccoglierti in ogni sezione e portarli a Luigi a Novara.

○ PERUGIA

Domenica alle ore 10,30 sala della Vaccara, manifestazione regionale del Soccorso Rosso con la partecipazione dei compagni avvocati Di Giovanni, Lombardi, Manha e dei compagni Lazania e Rossetti.

○ NAPOLI

Venerdì alle ore 18, via Stella, riunione dei compagni di LC che vogliono discutere sulla richiesta dei compagni di Radio Gooliver e trasferirsi in via Stella.

○ GROSSETO

Manifestazione zonale per l'anniversario di Francesco. Concentramento a piazza Dante alle ore 16,30, tutti i compagni sono invitati a partecipare.

○ MASSA MARITTIMA

Lunedì alle ore 17 alla sala Arci assemblea sulla formazione del centro sociale. Anche i compagni di altre situazioni della provincia sono invitati per poter discutere un'eventuale ordinamento.

○ LA SPEZIA

I compagni del collettivo del liceo scientifico «O sulla luna» partono sabato sera alle 23,57 per la manifestazione a Montalto di Castro di domenica. I compagni a cui interessa partire assieme a noi ci vengano a cercare sulle scalinate delle poste o telefonano a Luigi 33.594 o Alessandro 35.811.

○ LUGO DI ROMAGNA

Venerdì alle ore 20,30, cinema S. Rocco, manifestazione contro la legge Reale per la libertà costituzionale.

Collettivo studenti, Lega intern. diritti popoli

VENERDÌ 17. APPUNTO

Sede di MILANO

Fiore 10.000, Vendendo il giornale alla manifestazione dell'11 marzo 25.450, Giomaf 30.000. Sez. Monza: Gino 5.500, Ottavio 2.500, Salvatore 5.000, Un resto 5.000, Cosimo 5.000, Rita 5.000 Bambino 2.000. Sede di PAVIA. Diego 20.000, Romolo 5.000, Icio

4.000, Angelo 25.000, Franco 1.000. Raccolti da Alberto 50.000, Vanna 1.000, Rossi 1.000, per il giornale 4.000, Gianni 2.000, Italo 10.000, Carla 4.000. Sede di ROMA. Collettivo politico Severi 6.000. PER LA CRONACA ROMANA. Raccolti all'Istituto tecnico per il turismo 11.500, Un piccolo an-

nuncio 1.000.

Contributi individuali

Luciano M. - Trento 5.000, un compagno ferroviere 50.000. LAMA VATTENE!!! Sez. ENI S. Donato: N.N. 1.000. Totale 305.950 Tot. prec. 3.044.110 Tot. compl. 3.350.060

Evitiamo la germanizzazione

Non sarà di nuovo Stammheim

In Germania il rapimento Schleyer è riuscito a mantenere, nella sua dinamica, una tragica ma pur sempre sincera « autonomia ». La guerriglia urbana della RAF seguiva i suoi tempi soggettivi a prescindere dalle scadenze istituzionali o di lotta complessiva.

La scelta del momento qui è invece strettamente legata alle scelte istituzionali, in particolare alla informazione del nuovo governo. Sembra — e molti lavorano su questa ipotesi — che il terrorismo abbia spazzato via e ricoperto il ruolo della diplomazia e della guerra nel rapporto tra le nazioni. C'è un tragico parallelo tra le vicende del Libano l'invasione israeliana e il rapimento di Aldo Moro.

Schleyer, la richiesta di liberazione di Il detenuti in condizione di totale isolamento; Mogadiscio e Stammheim. In questo tragico « iter » il rapporto dello Stato tedesco con il popolo tedesco, compresa la sinistra rivoluzionaria, è stato univoco, unilaterale, dall'alto in basso. Non solo la sinistra atterrita e impotente rimaneva chiusa in casa, ma tutti i tedeschi continuavano « normalmente » la vita della casa-lavoro, paghi della potenza dello Stato, sicuri della sua capacità repressiva. Certo, anche « giova malcelata » per la trista figura del nazista

Schleyer, barzellette, ma mai distanza rispetto allo Stato. Questo restava, senza incontrare opposizione, l'unico portatore di valori e leggi e giri di vite « indolori » per le larghe masse.

Queste non invadevano le piazze e le strade, né discutevano: protagonista prima era la tecnologia, più forte anche, e convincente, delle richieste della destra forcaiola. Lo stato forte misurava e decideva il peso dell'aria da respirare.

E' stato il momento di debolezza più grande del-

la sinistra tedesca, da sempre ambigua nei confronti della RAF, incapace quindi in un momento di svolta, di sintesi dei rapporti di forza, di essere autonoma sia dal terrorismo che dallo Stato repressivo. L'abbraccio dello Stato tedesco in nome della lotta contro il terrorismo ha rischiato di essere fatale. E questa ambiguità ha sicuramente spianato la via a Mogadiscio e alla soluzione finale di Stammheim.

Il sindacato tedesco fece scioperare 20 minuti gli operai. Ai funerali delle

vittime del « comando Hausner » a Stoccarda c'erano meno di 6000 persone. Qui in Italia la reazione è diversa: nella confusione, nella paura, nelle voci di colpo di stato, di servizi segreti, in tutto questo la forza di saper discutere, di mobilitarsi esiste. Non c'è e non ci sarà il linciaggio a sinistra anche se qualcuno lo vuole e agisce in questo senso. Non ci sarà la caccia al simpatizzante alla « palude dei simpatizzanti ». E' un grosso vantaggio da non sprecare, per far sì che questo rapimento diventi il canto del cigno del terrorismo, senza una nuova Mogadiscio, senza una nuova Stammheim, senza una barbara logica di rappresaglia. Non saremo costretti a scegliere tra uno Stato omicida e un terrorismo a lui identico.

Lo Stato non esita mai...

Il rapimento del presidente della Confindustria tedesca, compiuto dalla RAF, e la successiva azione di Mogadiscio sono state finora la miglior possibilità per la Socialdemocrazia tedesca di imporre in Parlamento la sua tradizionale politica delle « leggi speciali ». Dal '68 dopo la approvazione delle « leggi eccezionali », le azioni della RAF sono state un vero e proprio lubrificante nella macchina governativa.

Il blocco dell'informazione, che è stato accettato e sostenuto dalla stampa borghese, la incredibile maniera in cui le notizie relative agli avvenimenti di Stammheim furono ridotte al semplice copione di un film dell'orrore, ha reso possibile che per settimane imperasse un clima, indotto dall'alto, di paura e intimidazione. Il gabinetto di crisi quotidianamente presentato in televisione, avrebbe dovuto risultare un modello in cui la popolazione si potesse identificare, e rappresentare l'immagine di uno Stato sotto minaccia generale. Il tripudio di solidarietà dei democratici (da una parte la coalizione al governo SPD-FDP e accanto l'opposizione CDU-CSU acclamato nel mezzo del cosiddetto « pericolo generale nazionale » preparava la successiva valanga di leggi speciali. Queste sono state proclamate misure di sicurezza impellenti a vantaggio della popolazione. Mentre la CDU-CSU chiedeva insistentemente un intervento ideologico radicale, che rivedesse anche i programmi delle scuole inferiori, per estirpare alla base le radici del terrorismo, i partiti del governo, si sono limitati a produrre sempre nuove leggi per la lotta al terrorismo, contando sull'appoggio del cittadino consenziente.

Questa campagna è stata pienamente appoggiata dalla stampa borghese. Condizionato dallo spettacolo del governo durante il rapimento Schleyer, lo sdegno morale di parte della popolazione si è potuto trasformare in una posizione ufficiale del governo, anche se la popolazione non vedeva in Schleyer un eroe nazionale. In un clima drammatico del genere anche alcune personalità democratiche di sinistra, fino a quel punto coerenti, si sono sentite in dovere di

rilasciare dichiarazioni di fedeltà allo Stato, cadendo così nella trappola, anche per loro, appositamente preparata.

Da questo momento in poi tutti quelli che osavano una ancor timida critica al governo venivano discriminati come simpatizzanti (vedi la posizione di Boell e di altri intellettuali della sinistra). Non stupisce che non si sia sollevata una grossa resistenza quando lo Stato ha varato le prime misure liberticide, come la legge che vieta ogni contatto dei prigionieri politici tra di loro e con l'esterno.

Lo Stato forte, con Schmidt suo manager anticrist in testa, non ha sprecato il suo tempo per ottenere l'approvazione di una serie di leggi speciali. Finora esse sono: limitazione della difesa politica; introduzione di divisoni in vetro nei colloqui tra difensore e detenuto; introduzione di una « legge di razzia » che autorizza a circondare e isolare interi quartieri cittadini, a perquisire edifici in cui si sospetti soltanto la presenza di qualche terrorista, la possibilità di bloccare il traffico in « casi di emergenza », l'obbligo generale indifferenziato di farsi riconoscere in qualsiasi momento ciò venga richiesto (con l'esclusione anche del diritto minimo alla difesa per chi sia sospettato).

La legge sull'esclusione degli avvocati è un ulteriore passo verso l'instaurazione di un regime in cui lo Stato è anche padrone della magistratura e questo è un concetto che supera anche la tradizionale formula della « giustizia di classe ». Ma questo è solo l'inizio di un piano molto più ampio che mira ad una sorveglianza più accurata della popolazione (inaspimento delle leggi sulla residenza, e altre).

Riflettendo sulla storia degli ultimi mesi, si nota che l'obiettivo dello Stato è apparso finora quello di creare una falsa contrapposizione tra chi sta con lo Stato o con la RAF, e questo rimane il più grande pericolo per le forze d'opposizione in Germania, in particolare per l'identità politica del nuovo Movimento tedesco. In molti punti la sua storia si è incrociata con quella della RAF.



TRA L'INCUDINE E IL MARTELLLO

Sia nell'Europa attuale, che in quella futura, viva per adesso, solo nelle menti degli strateghi tedeschi ed americani l'Italia è un paese del tutto particolare. Questi progetti, anche se differiscono tra di loro (si tratta infatti di due paesi imperialisti che tendono ad imporre ciascuno la sua egemonia su un continente) hanno una serie di articolazioni in comune: in particolare il « problema italiano » esiste per entrambi. Ed entrambi concordano sulla necessità di isolare i difficili equilibri politici italiani da un'Europa in cui le forze socialdemocratiche e moderate sono considerate le più affidabili: dalla Germania al Portogallo, alla Spagna, alla Grecia di Karamanlis.

L'esito del primo turno

elettorale, a quella Francia nella quale l'accordo tra Giscard e Mitterrand, caldeggiato pubblicamente da Carter durante la sua recente visita, sembra acquistare in credibilità. La centralizzazione in sede CEE delle più importanti decisioni di programmazione economica, accompagnata dalla parallela centralizzazione delle polizie, attende dalle elezioni europee del prossimo anno (in cui i comunisti risulterebbero fortemente minoritari) la sua sanzione politica ufficiale (e non è certo casuale che il nuovo governo Andreotti abbia un suo termine, pubblicamente dichiarato, in quel periodo). Nell'attesa, la situazione politica italiana deve essere congelata e neutralizzata.

Lo scontro tra Stati U-

niti e Germania, del quale le deboli misure dei giorni scorsi a sostegno del dollaro rappresentano una tregua più formale che sostanziale, si gioca soprattutto sul tipo di politica economica da imporre l'uno all'altro e ciascuno ai « paesi terzi ». Mentre gli USA puntano a politiche di tipo « espansivo-inflazionistico », basate sul ruolo del dollaro come mezzo dei pagamenti internazionali, la Germania sembra riuscire ad imporre più facilmente la sua egemonia ad un'Europa in recessione.

Da queste posizioni ne discendono altre, sul tipo di governo da imporre in Italia, giudizi differenti sul ruolo del PCI: l'amministrazione Carter fa una precipitosa marcia indietro, Helmut Schmidt si

mostra possibilità. E non c'è solo questo: c'è lo scontro politico interno ai due paesi imperialisti che, per esempio, in Germania, vede la destra di Strauss all'attacco, proprio sul tema dell'anticomunismo, a livello europeo (e Strauss è legato quel BND che ha già operato in Italia, facendo fuggire Kappler).

Questi sono solo elementi di un'analisi che è tutta da fare, né vogliamo accreditare una facile « caccia al servizio segreto » che permetta di saltare a piè pari i problemi, che gli avvenimenti di ieri pongono (e la tentazione c'è anche in molti compagni). Ma c'è una lotta tra diverse ipotesi politiche ed economiche del mondo imperialista: è una lotta senza esclusione di colpi, e l'Italia è uno dei campi di battaglia.

Medio Oriente

BOMBARDATE TIRO E SIDONE

L'invasione israeliana ha provocato la morte di centinaia di civili, ha portato la distruzione nel Libano meridionale. Begin canta vittoria

E' la desolazione nella fascia del Libano meridionale invasa dalle forze israeliane; i villaggi palestinesi investiti dall'offensiva sono stati completamente rasi al suolo, prima dai bombardamenti aerei, poi dalle forze di terra che hanno setacciato un territorio largo cento chilometri e profondo da quattro a dieci.

L'agenzia palestinese «Wafa» da notizia che trecentocinquanta soldati israeliani sono stati uccisi o feriti durante l'attacco, un aereo abbattuto, decine di veicoli militari distrutti. Questo smentisce le versioni diramate a Tel Aviv secondo le quali i palestinesi avrebbero «preferito, di fronte all'attacco, una precipitosa ritirata».

In Israele il clima è di grande euforia: il «Jerusalem Post» afferma che «per la prima volta forze straniere si sono battute al fianco degli israeliani», facendo riferimento all'aiuto prestato dalle milizie della destra libanese.

Non è chiaro se i combattimenti siano cessati o meno a sud del fiume Litani, alcune notizie non confermate parlano del riaccendersi di focolai di resistenza nel settore centrale. Ma, nel complesso lo stato d'occupazione è ormai consolidato e di annessione di fatto di una parte del Libano si può parlare.

L'URSS ha preso duramente posizione contro l'invasione: «gli arroganti aggressori israeliani — afferma la Pravda — si sono imbarcati in una avventura che prima o dopo si ritorcerà contro di essi». L'



organo del POCUS attacca anche gli USA e il presidente egiziano Sadat affermando che «il massacro è stato commesso dagli israeliani in Libano con l'approvazione degli alleati americani» e chiede l'immediato ritiro delle truppe dai nuovi territori occupati.

Nella tarda serata di mercoledì il ministro israeliano Begin, in una conferenza stampa tenuta al ri-

torno dalla «ispezione» in Libano, ha affermato che «il Libano meridionale non servirà più come base per attacchi contro Israele e i suoi cittadini».

Begin, non ha voluto dire nulla di esplicito sulla possibilità di una permanenza dei soldati entro i confini libanesi, ma ha fatto capire che questa presenza è destinata a divenire permanente, essendo, il «cuscinetto» creato, l'unico modo di avere «frontiere sicure», uno dei punti fondamentali posti da Israele come pregiudiziali di qualsiasi trattativa con gli arabi. I paesi arabi hanno preso posizione condannando l'invasione ma non hanno intenzione di arrivare ai ferri corti, nella impossibilità di poter condurre una guerra, soprattutto oggi con l'Egitto che ha «sguarnito» quello che è sempre stato il fronte principale nelle guerre contro Israele. In primo luogo la Siria, che più degli altri paesi si troverebbe esposta in una eventuale guerra, ha subito fatto capire le proprie intenzioni, evitando che i propri uomini in Libano entrassero in contatto con gli israeliani; d'altra parte gli stessi uomini di Tel Aviv avevano evidentemente avuto ordini precisi in merito e hanno fatto in modo di non proccacciare incidenti con i siriani.

Il Libano così si trova ad essere ancora una volta al centro della crisi mediorientale; ancora una volta l'obiettivo è la distruzione della resistenza palestinese e a questo fine la logica degli stati porta alla violazione delle più elementari norme di diritto internazionale.

Francia

La «Gauche» all'inseguimento della vittoria

(dal nostro inviato)

Parigi, 15 — Tre minuti per tentare di ridare fiducia a 3.000 operai e tre quarti d'ora di incontro con le sezioni aziendali del PS e del PCF e soprattutto con alcuni giornalisti e con una folla di fotografi. «Tutto è ancora possibile»: con queste parole François Mitterrand, segretario generale del PS ha concluso il brevissimo intervento al Place Nationale, a 500 metri dal cancello della Renault a Billancourt. Abbandonando almeno in parte i toni trionfalistici dei giorni scorsi, il PS sembra deciso ad affrontare in modo più concreto la possibilità della vittoria elettorale. Lo dimostra fra l'altro il rifiuto di fatto di rispondere a tutte quelle domande che riguardano il dopo-elezioni, possono mostrare esplicitamente le divisioni ancora esistenti nella sinistra. E la «Reunion de la Gauche», di cui si parla sui giornali, sembra in qualche modo ridare fiducia agli operai, almeno ai militanti del PCF e del PS e alla base attiva dei due partiti.

Anche alla Renault l'aria è leggermente cambiata, e intorno a Mitterrand circa tremila lavoratori sembrano addirittura aver trovato una sorta di entusiasmo e comunque la sensazione che è ancora possibile vincere. E' il primo risultato della campagna di incoraggiamento che tutti i giornali della sinistra continuano a condurre: L'Humanité, organo del PCF, dopo aver intitolato ieri a tutta pagina «Ci siamo» oggi ribadisce «Aumentano le speranze fra i lavoratori». Solo Liberation, fra i giornali della sinistra, è esente da toni trionfalistici, e mostra come la realtà dei numeri vada purtroppo in verso contrario alle rinate speranze. Sotto il titolo «Non ci siamo», spiega infatti come la sinistra possa guadagnare da un minimo di 220 seggi fino ad un massimo di 257. Per avere la maggioranza ne occorrono 246. E' richiesta

cioè la vittoria in due terzi dei ballottaggi incerti o addirittura improbabili: un obiettivo riconosciuto da più parti poco credibile. Negli ambienti sindacali e politici della sinistra francese si mostra ancora un atteggiamento pubblico di fiducia ed escono quotidianamente comunicati e prese di posizione di innumerevoli gruppi e associazioni che invitano a votare a sinistra. Si sente dire che l'accordo fra i partiti è venuto troppo tardi, si comincia a parlare di quale rapporto è possibile con un nuovo governo di destra più debole elettoralmente e politicamente di quello passato, si comincia a puntare su una situazione politica di estrema instabilità caratterizzata dall'esistenza di quattro partiti più o meno alla pari, ognuno dei quali raccoglie circa un quarto dell'elettorato, e della conseguente impossibilità di

qualsiasi governo di coalizione a due: anche una ipotesi, caldeggiata in ambienti padronali e americani, di centro-sinistra con un accordo fra giscardiani e socialisti, esce infatti sconfitta da queste elezioni.

E' comunque vero ciò che ha affermato di nuovo stamani Mitterrand alla Renault: l'accordo di lunedì e l'aver sfiorato il fatidico 50 per cento ha rilanciato la «dinamica dell'Union de la gauche», attivizzando vasti settori di militanti che rovesciano l'attendismo di anni nella consapevolezza che quello di domenica prossima è l'ultimo tentativo elettorale, perché la progressiva crescita percentuale della sinistra nel corso di questi anni ha ormai raggiunto il tetto, anche perché una eventuale sconfitta il 19 marzo segnerebbe la definitiva rottura del programma comune, finalizzato esplicitamente alla possibilità di esercizio del potere. Lo stesso Marchais, che fino a pochi giorni fa mostrava chiaramente di preferire la sconfitta della sinistra ad un governo che vedesse il PCF totalmente subalterno al PS, anche a causa della scarsa differenza fra i due partiti al primo turno, sembra deciso a giocare molte delle sue carte in questi giorni che precedono domenica.

E' difficile dire se sia troppo tardi. Ma non sono in pochi a pensarlo.

Roberto Morini

Inghilterra

30.000 occupanti di case a Londra

(dal nostro inviato)

Why dont squat? (perché non occupare una casa?) Nonostante la popolazione londinese sia diminuita negli ultimi anni del 14 per cento, il problema della casa si fa di mese in mese più forte. Le ragioni sono molteplici: speculazione edilizia nelle aree urbane centrali o di prima periferia, investimenti di piccoli proprietari invitati all'acquisto dal previsto rialzo dei prezzi di affitto del prossimo anno (di circa il 10-12 per cento), racket delle agenzie immobiliari che pongono condizioni difficilmente accettabili, un «bed sitter», cioè una stanza con cucina annessa, viene a costare fino a 16-20 sterline alla settimana (e un barista guadagna dalle 28 alle 30 sterline nello stesso tempo). Andando nei sobborghi l'affitto scende ma si rialza il costo dei trasporti, a tal punto che la convenienza di una scelta del genere si riduce al minimo. Dopo aver letto per qualche giorno gli allestimenti annunciati dell'Evening Standard con le loro cifre astronomiche l'alternativa è o tornare indietro o occupare, i più occupano.

Gli occupanti di case sono stimati intorno ai 30.000 a Londra, con forse altri 20.000 nel resto della Gran Bretagna, ma il calcolo è quanto mai difficile visto che la permanenza media in una casa occupata non supera mai i due mesi, in parte per ragioni di polizia, in parte perché nei cantieri in via di smantellamento, non denunciano neanche l'avvenuta occupazione, limitandosi ad aspettare che le autorità comprino la casa per poi demolirla. La maggior parte degli occupanti sono giovani «di passaggio», ma anche molte famiglie di immigrati, hanno dovuto ricorrere a questa forma di lotta, visto che il locale istituito per le case popolari ha dei tempi decisamente «italiani» (anni e anni...).

In teoria gli ultimi tre mesi avrebbero dovuto cambiare la storia delle occupazioni, una sorta di

ammnistia era stata dichiarata dal GLC (l'organismo statale che si occupa delle case) per cui coloro che fossero riusciti a dimostrare al consiglio di distretto, di non poter tornare a casa, di essere in condizioni totalmente inagiate, ecc., avrebbero avuto diritto ad una casa. Anziani, donne incinte o con bambini, rientrano tra i beneficiari della nuova legge. Ma oltre la «carota» di questa legge, gli occupanti si trovano di fronte anche un pesante «bastone»: tutti coloro che non riescono a convincere il consiglio di zona della propria necessità di ottenere una casa, verranno in breve sgoibrati. E gli sgomberi sono già cominciati, alcuni occupanti sono finiti in galera, altri sono stati costretti a tornare negli ostelli per giovani — pochi — che ci sono in città.

Nonostante l'elevato nu-

mero degli occupanti, non si può dire che esista però un movimento per la casa. Scadenze comuni di lotta si contano sulle dita, con una partecipazione numerica molto ridotta.

Il fatto è che molti occupanti, la maggior parte, non è interessata ad una lotta per ottenere la formalizzazione della propria occupazione visto che nel giro di qualche settimana se ne andranno, dicono alla London Squatter Union (l'unione degli occupanti di Londra), una organizzazione che pubblica un giornale in cui vengono dati consigli su come evitare lo sgombero, le nuove leggi, le possibilità giuridiche e che organizza anche nuove occupazioni. Esistono anche altre associazioni di occupanti, di minor consistenza dell'Union (che ha anche degli uffici al 5 di Huntley street CI, per chi magari ha voglia di venire qui per un po'), che si trovano in case occupate ma sono molto informali e si corre spesso il rischio di non riuscire a trovarle. I gruppi della sinistra rivoluzionaria non contribuiscono alla costituzione di un movimento di lotta, anzi sono molto esterni alle occupazioni in parte perché ideologicamente contrari ad ogni esperienza comunitaria (molte delle case occupate sono diventate delle vere e proprie comuni), in parte per la gigantesca incapacità positiva di idee sulla trasformazione della qualità della vita.

M.T.

Roma

La città è deserta, piazza San Giovanni è piena

Roma, 16 — Piazza San Giovanni è strapiena di lavoratori e di studenti, di compagni di ogni età, più di 50.000 sicuramente di più; la folla è fitta, vicina, seria. Moltissimi sono venuti molto prima della convocazione ufficiale della manifestazione, sono venuti per testimoniare con la loro presenza la volontà di continuare a fare politica in prima persona, a difendere le loro ragioni davanti a chi vuole negarle con il terrorismo e con l'ordine a tutti i costi. Verso la piazza stanno muovendosi in corteo anche i 1.000 democristiani con le bandiere bianche.

Ma non è per solidarietà alla DC che in tanti si sono concentrati, basta ascoltare i capannelli per rendersene conto. I lavoratori, i giovani che si confrontano avvertono il pericolo di un attacco diretto alla loro agibilità politica, un attacco che parte dal gravissimo episodio di questa mattina e che allontana dai proletari la possibilità di esercitare controllo e influenza nelle istituzioni. Perché queste si irrigidiscono e si armano sotto la bandiera di un ordine di cui nessuno si fida. Si parla con diffidenza delle Brigate Rosse; non si crede, non si può credere

che piccoli nuclei armati abbiano l'efficienza e la capacità di portare così in alto la loro guerra privata. Per questo si parla con preoccupazione di manovre di destabilizzazione, di fini oscuri; si cerca di dare una ragione a quelle «che sta dietro», che non si riesce a vedere. E quando si torna nella discussione alle proprie condizioni materiali, di vita e di lavoro, tutti avvertono la pesantezza di questa iniziativa perché si riconosce in essa un tentativo di passare sopra a problemi e bisogni che pesano nella vita di tutti i giorni.

Dal palco parlano Macario, Lama, Benvenuto. C'è molta demagogia nei loro discorsi. Si cerca di stimolare attaccamento alle istituzioni, alle bandiere; di introdurre una disciplina alla vita politica che criminalizzi ogni dissenso, che tratti da antagonista ogni contraddizione, che uccida ogni dialettica. L'altare di tutto questo è sempre lo stato. Intorno intanto la piazza si va gonfiando, continuano ad affluire a gruppi centinaia di persone. Ma fuori da questa marea la città è deserta e tetra. Anche la polizia è scomparsa dal centro.

...A SCIENZE POLITICHE

Facoltà di scienze politiche. Qui è docente Aldo Moro. Ieri mattina, appena appreso il rapimento, si è tenuta una assemblea di oltre 600 studenti che hanno sviluppato un ampio dibattito. Al termine sono state proposte due mozioni: una sottoscritta dal PCI e dalla DC che dal

terrorismo finiva alla richiesta d'ordine, del loro ordine. L'altra, proposta dai compagni del movimento, che rifiutava i ricatti d'ordine e il gioco del terrore messo in moto con il rapimento Moro. Quest'ultima mozione è passata a maggioranza.



La gente si chiude, c'è incertezza e paura

Roma, 16 — La città è attonita, i suoi normali rumori sono attutiti, il ritmo della vita è più lento; nelle strade si scende per necessità. Corrono veloci le macchine della polizia e il centro è presidiato. I negozi chiudono, uno dopo l'altro: sono l'indice di una paura che contagia, di uno stato di insicurezza che spinge la gente a chiudersi nelle case. E' un giorno in cui ci si sente più piccoli, più impossibilitati a contare. Il mondo che si conosce sembra pieno di pericoli, la politica sembra valersi solo delle armi e non più delle opinioni. Per questo la gente ha paura e cerca, attraverso la più precisa informazione sui fatti, di ridarsi un punto di vista e una ragione su quanto sta succedendo.

Le edizioni straordinarie dei giornali vanno a ruba ma sempre, dove non ci sono sedi di aggregazione collettive come i posti di lavoro e le scuole, si preferisce tornare a casa.

Nelle strade rimangono le voci terroristiche; anche le notizie più piccole e secondarie passano di bocca in bocca e crescono come cresce una valanga. E' un segno dello smarrimento, della paura, del fatto che si avverte il pericolo e che si cerca di dargli un volto a partire dalle immagini e dai riferimenti della propria vita quotidiana.

In poche ore sono state segnalate bombe sui tram, un attentato in piazza Cavour, una sparatoria a Fiumicino, un'altra a Cinecittà, una bomba contro un pullman, ecc. Tutto inventato. In questa situazione trovano fertile terreno quanti propongono soluzioni radica-

li contro «il disordine». Lo spettro della pena di morte, i richiami alla guerra civile non stanno solo in bocca a chi è reazionario per mestiere, ma circolano tra le frasi della gente assieme al loro pessimismo sul futuro. Davanti a Montecitorio affluiscono centinaia di persone che vengono ad informarsi delle novità e formano capannelli attorno alle radioline.

Così si vive la vigilia della manifestazione indetta per il 17 in piazza San Giovanni. Solo nelle situazioni in cui i problemi e gli interrogativi si pongono collettivamente si riesce a reagire in modo adeguato alla situazione più difficile di questi anni. Nelle scuole, nelle facoltà si riuniscono i compagni. Dalle città vicine stanno intanto preparando treni speciali per affluire alla manifestazione.

E' questa una scadenza importante, al di là dei contenuti che verranno espressi dai comizianti. E' importante perché sarà un incontro di popolo, un'occasione per scambiare opinioni, per ritrovare fiducia nella iniziativa. Per non lasciare ai terroristi, e agli amministratori del terrore, l'ultima parola. Adesso, due ore prima, piazza San Giovanni è già piena.

Attorno alla città sono segnalate intanto manovre e attivazioni militari. Sono in stato d'allarme permanente i reparti Lancieri di Montebello e i Granatieri di Sardegna.

Totale è inoltre l'impegno, oltre che dei reparti di polizia e dei carabinieri, della guardia di finanza utilizzata soprattutto in posti di blocco nella periferia.

La mobilitazione nei posti di lavoro

Nelle fabbriche e nei posti di lavoro la reazione degli operai è immediata e diventa subito enorme mobilitazione; ma non sempre l'iniziativa rimane in mano ai lavoratori.

Coesistono infatti due fattori. Il primo è quello degli operai che vedono in questo grave episodio un attacco diretto alla classe operaia, una manovra internazionale per mettere definitivamente a tacere l'opposizione nel paese. In questo senso molti si domandano quale farsa si nasconde dietro l'iniziativa del rapimento Moro, e si domandano fino a che punto bisogna credere nell'autenticità delle Brigate Rosse: sia per quanto riguarda gli eventuali comunicati, sia per quanto riguarda la loro stessa attività politica.

Il secondo è caratterizzato dall'iniziativa del PCI e dei sindacati. In molte situazioni sono stati attivisti del PCI a spazzare le fabbriche per fare scioperare.

Tanta combattività non è casuale: si tenta infatti di anticipare la reazione e la riflessione dei lavoratori per imporre una politica d'ordine, di appoggio alle grandi manovre a cui si lega il destino del governo.

In molti posti di lavoro dunque la situazione e le iniziative sono contraddittorie ma rimane un dato di fondo in comune: la volontà di scendere in lotta e in piazza, di far pesare la presenza dei lavoratori anche in una situazione così difficile.

Alla Selenia i lavoratori dopo aver appreso le notizie per radio sono scesi immediatamente in sciopero. I sindacati avevano proposto l'uscita e il picchettaggio della fabbrica,

ma i lavoratori hanno imposto di occuparla e di starci dentro in assemblea, hanno fatto un corteo interno e hanno deciso di lasciare la fabbrica solo per andare alla manifestazione.

All'INPS, invece, l'iniziativa è stata presa dai sindacati che hanno successivamente gestito l'assemblea facendo terrorismo e sviluppando un clima di ricatto.

Qualcuno ha fatto paragoni con il Cile per concludere che in Italia gli operai hanno la forza e la ragione e che il problema è dei piccoli gruppi che fanno casino e che vanno messi definitivamente a tacere. Qualcun altro ha invece paragonato, con più serietà, il rapimento Moro alla strage di Piazza Fontana. Per sottolineare il senso eversivo e pericoloso di quanto sta accadendo.

All'Olivetti di Roma è stata convocata nella mattinata un'assemblea di zona. La partecipazione è stata scarsa e solo una minoranza degli 800 lavoratori ha preso parte. Nel corso dell'assemblea sono state presentate due mozioni: una del PCI e una dei compagni del collettivo politico che richiedeva tra l'altro una netta condanna dell'aggressione israeliana in Libano. Quest'ultima ha avuto 20 voti a favore, 1 contro e 35 astenuti.

Al Ministero della Pubblica Istruzione lo sciopero invece non è riuscito.

Dove non ci sono iniziative direttamente prese dagli operai si sente dunque la difficoltà di sottrarsi al ricatto d'ordine che si vive pesantemente in tutta la città.

Resta il dato positivo segnato dalla volontà di scendere in piazza,

dalla prima pagina

ni, donne. L'immagine vergognosa che esso ha dato di sé tramite le riprese televisive da Montecitorio ha già detto tutto dei suoi propositi: il «padre della repubblica» La Malfa allineato con l'Almirante nel chiedere la pena di morte, tutti gli altri intenzionati a chiedere misure altrettanto barbare e illiberali.

Le BR dalla loro clandestinità, ricattano in base ai contenuti della loro guerra. Lo stato ricatta con la minaccia dei suoi carri armati. L'unica via per respingere questi ricatti è quella di far valere le ragioni per le quali i proletari lottano, le aspirazioni di libertà dal bisogno, di salario, di occupazione, di liberazione per cui i tempi sono maturi.

Ma nel rapimento di Aldo Moro non è riconoscibile solo la spietata guerra al rialzo di un piccolo gruppo. E' riconoscibile una logica tutta interna ai rapporti internazionali fra stati. E' in atto in Europa e nel Mediterraneo una vasta manovra di destabilizzazione, facile terreno di cultura di un rafforzamento autoritario degli stati, a loro volta unica possibile garanzia per le prossime e già fissate strategie energetiche e militari. C'è un tragico parallelo tra le vicende del Libano, l'invasione israeliana e il rapimento di Moro: sembra che il terrorismo abbia spazzato via

e ricoperto il ruolo della diplomazia nei rapporti tra le nazioni: corredo di questa logica sono naturalmente il cinismo e il disprezzo della vita umana, dimostrati anche nell'indiscriminato assassinio dei cinque agenti di scorta sacrificati a priori per l'efficienza militare dell'azione.

Occorre dire no a questa paura che si tramuta in impotenza, in passività; ad un progetto che cerca di trasformare con la paura la maggioranza parlamentare in maggioranza reale del paese. Occorre dire no alla tragica ripetizione del rapimento Schleyer in Germania, dove si sono reciprocamente alimentati il terrorismo dello stato e il terrorismo della RAF fino alla vittoria inevitabile delle istituzioni. Invitiamo tutti i compagni e le compagne ad essere presenti nelle piazze e ad essere attivi sui posti di lavoro e nelle scuole contro la paura, contro il ricatto delle BR e quello dello stato, contro le misure eccezionali, o comunque limitative della libertà di lotta e di azione politica e di pensiero contro la pena di morte, di diritto o di fatto, contro ogni attentato alla incolumità dei detenuti delle BR e di altre organizzazioni clandestine. Queste sono le condizioni della continuità e dello sviluppo di una opposizione fondata sui bisogni e gli obiettivi di lotta delle masse